



Villaggio di Lunjuk, Indonesia, 2016. Un contadino locale costretto a recintare la sua terra con il filo spinato per proteggerla dall'espansione delle piantagioni di palma da olio della società Wimar. Foto: Kemal Jufri/Panos/OxfamAUS.

TERRA CHE BRUCIA, CLIMA CHE CAMBIA

Come l'industria condiziona la politica UE delle bioenergie

Ci sono prove evidenti dei danni che l'attuale politica europea sui biocarburanti ha arrecato alle persone nei Paesi in via di sviluppo, al clima e alle prospettive di sviluppo sostenibile della stessa Europa, in pieno contrasto con l'Accordo di Parigi sul clima e con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Il presente rapporto li documenta attraverso le esperienze dirette in tre continenti, e fornisce al contempo una valutazione dell'incredibile potere esercitato dalle lobby dell'industria europea dei biocarburanti e dei suoi alleati nel bloccare le riforme. Solo l'anno scorso i vari attori della filiera dei biocarburanti, dai coltivatori di materia prima ai produttori finali, hanno speso oltre 14 milioni di euro e ingaggiato quasi 400 persone per svolgere attività di lobbying presso l'Unione Europea. Un investimento dei soli produttori di biocarburanti pari a quello della lobby del tabacco. I decisori politici europei devono liberarsi dalla morsa dei potenti gruppi societari e scegliere fonti energetiche veramente sostenibili e rinnovabili per onorare gli impegni assunti al 2030 su clima ed energia.

SINTESI DEL RAPPORTO

L'attuale politica europea sulle bioenergie ha causato danni consistenti al nostro pianeta. Il presente rapporto documenta ciò che è accaduto in tre diversi continenti, analizza l'influenza esercitata dal mondo imprenditoriale per ostacolare la riforma di questa politica distruttiva e propone un nuovo cammino che consentirebbe all'Europa di affrontare la sfida dello sviluppo sostenibile e del cambiamento climatico.

LE CAUSE DI QUESTO DISASTRO

La prospettiva di una rapida crescita del mercato europeo di combustibili derivanti da colture alimentari ha suscitato un'ondata iniziale di investimenti speculativi. In Africa molti di questi investimenti si sono rivelati un fallimento e hanno fatto crollare le prospettive di sviluppo delle comunità. In Tanzania, nel 2008, la società olandese BioShape Holding BV ha acquisito 34.000 ettari di terra da destinare alla coltivazione di jatropha per fornire elettricità "verde" e biodiesel al mercato olandese e belga. Quattro comunità sono state così private dei propri diritti consuetudinari sulla terra. Il progetto è fallito, gli investitori si sono volatilizzati, ma le comunità locali stanno ancora lottando per recuperare la terra e con essa i propri mezzi di sostentamento.

Le stesse dinamiche di mercato, trainate dalle politiche europee, hanno generato un boom delle importazioni di olio di palma destinato ad alimentare le auto e le reti elettriche europee. In tal modo, una politica che si proponeva di individuare azioni di mitigazione al cambiamento climatico ha invece causato danni all'ambiente indonesiano paragonabili ad una catastrofe climatica e ha messo a repentaglio la sopravvivenza delle comunità residenti nelle zone più remote del Paese, minacciate dagli abusi delle aziende operanti nella filiera europea dei biocarburanti. Nell'isola di Sumatra la società PT Sandabi Indah Lestari (PT SIL), fornitrice di Wilmar International che a sua volta rifornisce i maggiori produttori europei di biodiesel, ha ottenuto nel 2011 la concessione di 2.812 ettari di terreno e da allora impedisce in maniera forzosa alla comunità di accedere a 1.000 ettari di terra preventivamente assegnata dal governo locale.

Un analogo disastro sta emergendo in America Latina: comunità indigene e agricoltori di piccola scala dell'Amazzonia peruviana vivono ormai a ridosso delle piantagioni di palma da olio e assistono quotidianamente ad espropri delle foreste e delle terre dei propri avi per mano degli stessi soggetti responsabili della massiccia deforestazione e di transazioni fondiari illegali nel Sud-Est asiatico. Il governo peruviano ha messo a disposizione circa 1,5 milioni di ettari di terreno per la coltivazione di palma da olio per soddisfare la crescente domanda globale. Nella regione di Ucayali, nella zona centrale dell'Amazzonia peruviana, il Gruppo Melka (un gruppo societario il cui fondatore è legato alla massiccia deforestazione e ad episodi di corruzione in transazioni fondiari in Malesia) ha acquisito e distrutto oltre 5.000 ettari di foresta, per lo più vergine, che la comunità indigena Shipibo rivendica come parte delle proprie terre ancestrali. Nella regione nordorientale di Loreto i piccoli proprietari sono stati

spinti a vendere la propria terra al Gruppo Melka sulla base di false informazioni.

GLI IMPEGNI UE PER IL CLIMA E LO SVILUPPO SOSTENIBILE SONO A RISCHIO

L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile e l'Accordo di Parigi hanno messo in luce l'urgente necessità di riformare la dannosa politica europea sulle bioenergie. Nell'era del post Parigi e degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), un'analisi della credibilità della politica europea 2030 per il clima e l'energia evidenzia quanto sia inaccettabile qualsiasi forma di sostegno alle bioenergie ricavate da colture alimentari o energetiche. Se i 70.000 km² di terra impiegati nel 2008 per produrre biocarburanti per l'UE fossero invece stati usati per produrre grano e mais, avrebbero nutrito 127 milioni di persone per tutto l'anno. Nel 2012 la stessa superficie era arrivata a 78.000 km², ossia un'area più estesa della Sierra Leone o di Belgio e Olanda messi insieme. I biocarburanti da materia prima alimentare emettono in media oltre il 50% di gas serra in più rispetto ai combustibili fossili. Il risultato di tutto ciò è che da qui al 2020 le emissioni europee derivanti dal settore dei trasporti aumenteranno notevolmente, anziché diminuire, proprio a causa del consumo di biocarburanti.

Se i 70.000 km² di terra impiegati nel 2008 per produrre biocarburanti per l'UE fossero stati usati per produrre grano e mais, avrebbero potuto sfamare 127 milioni di persone per tutto l'anno

L'INFLUENZA DELLE IMPRESE: LA "POTENZA DI FUOCO" DELL'INDUSTRIA DEI BIOCARBURANTI

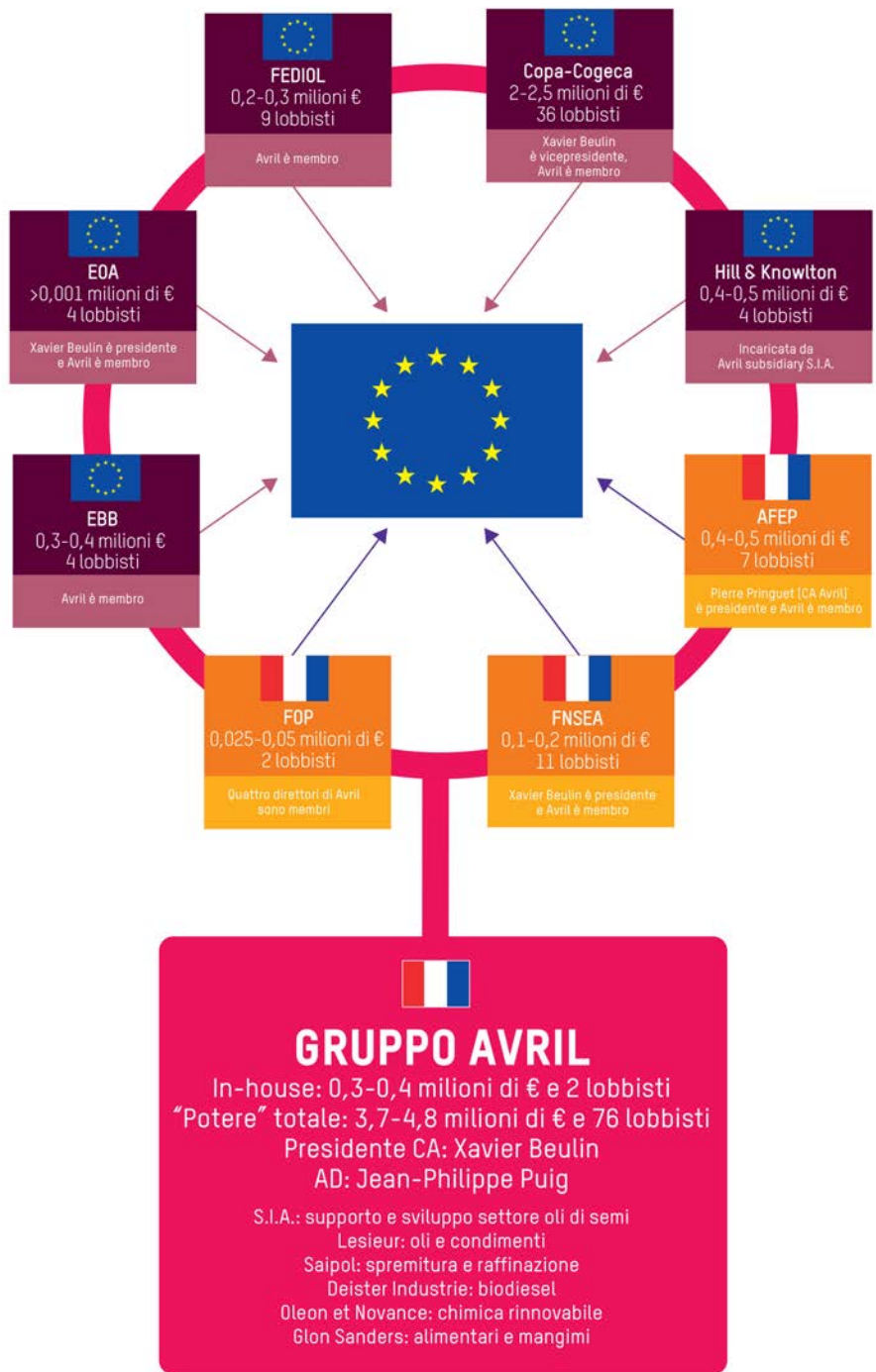
La politica UE sui biocarburanti collide fortemente con gli impegni presi a livello internazionale in favore del clima e dello sviluppo sostenibile, e il forte potere di lobbying dell'industria dei biocarburanti costituisce un ostacolo sulla strada verso il cambiamento. Grazie ad un sistema di mandati e di altre forme di sostegno statale, questo settore industriale ha quasi quadruplicato il proprio volume d'affari tra il 2008 e il 2014, creando una sorta di circolo vizioso in virtù del quale riesce a condizionare fortemente i processi decisionali a livello europeo.

I soli produttori europei di biocarburanti spendono tra i 3,7 e i 5,7 milioni di euro all'anno per attività di lobbying presso l'Unione Europea: un livello di spesa che li pone allo stesso livello della lobby del tabacco che nel 2015 ha dichiarato una spesa pari a 5 milioni di euro. L'insieme dei soggetti operanti nella filiera di produzione dei biocarburanti (produttori finali, coltivatori di materia prima, aziende che commercializzano e lavorano le derrate, fornitori di tecnologia) ha dichiarato di aver utilizzato nel corso dello scorso anno un budget compreso tra i 14,5 e i 19,5 milioni di euro e 399 lobbisti per influenzare i processi decisionali dell'Unione Europea. Altri gruppi che a vario titolo sostengono il sistema dei mandati (fornitori di combustibili, membri dell'industria automobilistica e dei più ampi settori dell'energia e della bioenergia) apportano ulteriori 198 lobbisti e una cifra compresa tra i 21,8 e i 24,6 milioni di euro alla "potenza di fuoco" della lobby industriale nei confronti dei decisori politici europei. Con quasi 600 lobbisti a disposizione e una spesa annua dichiarata che va dai 36,2 ai 44,1 milioni di euro, la lobby dei biocarburanti e i suoi alleati superano l'intero personale della Direzione Generale per l'Energia della Commissione Europea e hanno una capacità di spesa paragonabile a quella della lobby farmaceutica.

La lobby dell'industria dei biocarburanti e i suoi alleati superano il personale della Direzione Generale per l'Energia della Commissione Europea e hanno una capacità di spesa paragonabile a quella dell'industria farmaceutica.

Per porre fine al sistema dei mandati è necessario che i decisori politici europei si liberino dalla morsa delle aziende operanti nella filiera dei biocarburanti, come per esempio il gruppo francese Avril che ha lavorato attivamente per costruirsi un'ampia rete di influenza a livello nazionale ed europeo. Limitare l'influenza di questi potenti gruppi è essenziale per il rispetto degli impegni presi dall'UE a New York e a Parigi nel 2015 e per garantire un futuro sostenibile dal punto di vista alimentare e climatico.

Figura 1: Rete di influenza e potere di lobbying del gruppo Avril



Fonte: Registro UE per la Trasparenza e Registro dei Gruppi di Esperti della Commissione Europea

UNA STRADA VERSO IL FUTURO

Oggi l'Europa ha l'opportunità di formulare nuove politiche che aiutino veramente l'umanità a far fronte ad una duplice sfida: sviluppo sostenibile e cambiamento climatico. Cambiando rotta nel campo delle bioenergie l'UE contribuirà a segnare un nuovo corso mondiale, lontano dalle attuali politiche che basano la produzione di energia sullo sfruttamento della terra e dell'agricoltura piuttosto che su una seria azione per il clima.

Mettendo fine al costoso sistema dei sussidi e dei mandati che hanno favorito la rapida crescita di un settore bioenergetico non sostenibile si creeranno opportunità per altre attività più sostenibili delle bio-industrie che l'UE sta già cercando di sostenere. In tal modo si libereranno risorse da investire in reali soluzioni per porre fine alla dipendenza dell'Europa dai combustibili fossili nel trasporto e in altri settori. Dovrebbero inoltre essere incrementati gli incentivi a favore del risparmio e dell'efficienza energetica e di fonti energetiche rinnovabili che siano veramente sostenibili.

Le bioenergie potranno essere incentivate soltanto se non entrano in competizione con la produzione alimentare e se rispettano un insieme completo e vincolante di criteri di sostenibilità ambientale e sociale. Nella promozione di biocarburanti "avanzati" l'UE non deve ripetere gli errori del passato. Infine, soltanto un numero limitato di biocarburanti ricavati da rifiuti e residui senza usi concorrenziali può contribuire a rendere più "verde" il settore dei trasporti.

RACCOMANDAZIONI PER UNA POLITICA BIOENERGETICA UE 2030 SOSTENIBILE

Al fine di garantire che la politica bioenergetica UE 2030 sia compatibile con gli impegni assunti dall'Europa rispetto all'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e all'Accordo di Parigi, Oxfam si appella alla Commissione Europea, ai governi degli Stati Membri UE e ai Membri del Parlamento Europeo affinché:

- dichiarino l'uso di biocarburanti derivanti da colture alimentari o energetiche e da sottoprodotti alimentari non idoneo ad attuare la riduzione di gas serra e a raggiungere gli obiettivi di energia rinnovabile stabiliti in tutta la legislazione UE 2030 su clima ed energia; pongano limitazioni alla quantità di biomassa solida che può essere incentivata, tenendo conto delle necessità di altri settori consumatori di biomassa;
- introducano in tutta la legislazione UE 2030 su clima ed energia una corretta contabilità delle emissioni di gas serra prodotte dalle bioenergie, per garantire sostanziali e verificabili riduzioni delle emissioni;
- adottino un insieme completo e vincolante di criteri di sostenibilità ambientale e sociale per tutte le forme di bioenergia, tra cui il rispetto del principio del Consenso Libero, Preventivo e Informato (FPIC) delle comunità indigene e locali;
- assicurino un uso efficiente e ottimale delle limitate quantità di biomassa disponibili; gli incentivi per la produzione di energia siano concessi soltanto per materie prime non soggette ad usi concorrenziali e che non possano essere riutilizzate o riciclate;

- nel settore dei trasporti e in altri settori potenzino gli incentivi al risparmio energetico, all'efficienza energetica e a fonti rinnovabili di energia veramente sostenibili;
- garantiscano la trasparenza e un'equa rappresentanza di tutti gli stakeholder a riunioni, gruppi di esperti e in tutte le forme di consultazione nell'intero corso dei processi normativi e decisionali.

1 CLIMA ED ENERGIA: LE POLITICHE UE AD UN BIVIO

DUE TAPPE STORICHE: GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE E L'ACCORDO DI PARIGI

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) adottati dai leader mondiali al Summit delle Nazioni Unite del 25 settembre 2015¹ e l'accordo di Parigi siglato il 12 dicembre 2015² costituiscono un programma d'azione universalmente condiviso che mira ad eliminare la povertà estrema e la fame, combattere la disuguaglianza e l'ingiustizia e far fronte al cambiamento climatico. Si tratta di un programma realizzabile a condizione di abbandonare i percorsi consueti: i decisori politici devono essere pronti a contrastare gli interessi consolidati che tentano di mantenere lo status quo a scapito delle persone e del pianeta.

L'Unione Europea è fiera del ruolo che ha svolto nella formulazione degli SDGs e dell'accordo di Parigi.³ Se i decisori politici europei intendono veramente impegnarsi per raggiungere questi obiettivi devono porre sotto esame sia le nuove politiche che quelle preesistenti per accertarsi che siano compatibili con gli obiettivi e gli impegni sanciti da questi storici accordi internazionali. Vi è un settore in particolare dove tale analisi di credibilità è più urgente che mai: la politica UE sulle bioenergie.

LA POLITICA UE 2020 SULLA BIOENERGIA: UN VICOLO CIECO

I biocarburanti e altre forme di bioenergia costituiscono oltre il 60% dell'energia che l'UE definisce "rinnovabile" e promuove come parte integrante della propria politica di mitigazione del cambiamento climatico.⁴ Nel 2003 è stato introdotto per tutta l'UE un primo obiettivo non vincolante, da raggiungere entro il 2010, che fissa al 5,75% la quota di sostituzione dei combustibili fossili con i biocarburanti nel settore dei trasporti. A ciò è conseguito un aumento delle quote di bioetanolo (prodotto da cereali o zucchero) e biodiesel (da oli vegetali) miscelati a benzina e diesel che ha condotto l'Europa verso un sempre maggiore consumo di biocarburanti derivante da colture alimentari. Nel 2009, con la Direttiva sull'Energia da Fonti Rinnovabili, sono stati introdotti obiettivi vincolanti più ambiziosi da raggiungere entro il 2020 (vedi box 1) che hanno creato forti incentivi al consumo di grandi quantità di bioenergia per il trasporto, la produzione di elettricità e il riscaldamento. Non essendo accompagnata da un adeguato quadro normativo in favore della sostenibilità, questa crescente

Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n° 2

Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile.

2.1. Entro il 2030, porre fine alla fame e garantire a tutti, in particolare ai poveri e ai soggetti vulnerabili tra cui i neonati, l'accesso a cibo sano, nutriente e in quantità sufficiente per tutto l'anno.

Trasformare il nostro mondo: Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile

domanda di bioenergia non sostenibile ha generato costi sociali e ambientali anch'essi crescenti a livello globale, e le popolazioni più povere si trovano a dover pagare il prezzo maggiore.

Da ormai quasi un decennio Oxfam e altre organizzazioni stanno lanciando allarmi riguardo alle conseguenze disastrose, sia per i poveri che per il pianeta, delle politiche sui biocarburanti promosse dall'Unione Europea e da altri Paesi per incentivare fonti alternative ai combustibili fossili⁵. All'indomani della crisi globale dei prezzi alimentari (2008 e 2010–11) Oxfam stimava che, se i 70.000 km² di terra impiegati nel 2008 per produrre biocarburanti per l'UE fossero invece stati usati per produrre grano e mais, avrebbero potuto sfamare 127 milioni di persone per tutto l'anno.⁶

Secondo un nuovo studio svolto su incarico della Commissione Europea, nel 2012 la stessa superficie usata per produrre biocarburanti era arrivata a 78.000 km², ossia un'area più estesa della Sierra Leone o di Belgio e Olanda messi insieme. Sempre nel 2012, già più del 40% di tale superficie si trovava al di fuori dell'UE, e da allora la dipendenza dell'Europa dalle importazioni (soprattutto di olio di palma; ved. box 2) non ha fatto che aumentare⁷. L'impronta ecologica totale, in termini di terra, della domanda europea di bioenergia è molto più ampia: in base alle ricerche sul tema, nel 2010 il totale dei terreni agricoli e boschivi necessari per alimentare il consumo UE di bioenergia per combustibili, elettricità e riscaldamento è pari a 445.000 km², un'area grande quanto la Svezia⁸.

Una mole impressionante di ricerche scientifiche tratta di come, in realtà, i biocarburanti prodotti da colture alimentari vadano per lo più a pregiudicare il clima a causa del cambiamento indiretto della destinazione d'uso del suolo (ILUC, *indirect land use change*). La crescente domanda di derrate agricole per biocarburanti fa sì che l'agricoltura richieda nuovi terreni, causando deforestazione e la riconversione di suoli ricchi di carbonio come le torbiere. Lo studio più recente e completo sull'ILUC è stato effettuato su incarico della Commissione Europea⁹ e, benché terminato nell'agosto 2015, è stato reso pubblico solo nel marzo 2016 dopo reiterate richieste, da parte di Oxfam e altre organizzazioni, di avere accesso alle informazioni¹⁰.

Questo studio rivela che, in media, i biocarburanti su base alimentare emettono oltre il 50% di gas serra in più rispetto ai combustibili fossili. Il biodiesel da olio di palma, per esempio, emette il triplo di CO₂ rispetto al diesel da materia fossile perché comporta il trasferimento delle attività agricole nelle foreste tropicali e nelle torbiere. Anche i biocarburanti "coltivati" in Europa rientrano in questa problematica. Il biodiesel ricavato dai semi di colza e il bioetanolo ottenuto dall'orzo emettono una quantità di CO₂ pari a circa il 20% in più della benzina; il biodiesel da semi di girasole e l'etanolo estratto dal grano sono all'incirca altrettanto inquinanti del combustibile fossile che sostituiscono. Il risultato di tutto ciò è che da qui al 2020 le emissioni UE derivanti dai trasporti aumenteranno notevolmente, anziché diminuire, proprio a causa del consumo di biocarburanti.¹¹

Se i 70.000 km² di terra impiegati nel 2008 per produrre biocarburanti per l'UE fossero stati usati per produrre grano e mais, avrebbero potuto sfamare 127 milioni di persone per tutto l'anno.

Questo Accordo [...] mira a rafforzare la risposta globale alla minaccia del cambiamento climatico, nel contesto dello sviluppo sostenibile e degli sforzi per sradicare la povertà, [...] mantenendo l'incremento della temperatura media globale ben al di sotto di 2 °C oltre i livelli preindustriali e intraprendendo sforzi per limitare l'incremento della temperatura a 1,5 °C [...].

Accordo di Parigi, Art. 2

Gli studi sopra citati hanno inoltre svelato come le politiche che sovvenzionano o prescrivono la produzione o il consumo di biocarburanti su base alimentare contribuiscano all'aumento dei prezzi delle derrate, al moltiplicarsi degli shock dei prezzi sui mercati agricoli¹² e al controverso fenomeno dell'acquisizione di terre su larga scala¹³. Per questi motivi, sia le agenzie internazionali di sviluppo che esperti hanno chiesto che si ponga fine a tali politiche.¹⁴ Vi sono ormai prove più che sufficienti del fatto che l'uso di biocarburanti comporta costi enormi per i contribuenti, i consumatori e l'economia in generale, sia in Europa che altrove.¹⁵

Per via della politica UE che incentiva il consumo di biocarburanti, da qui al 2020 le emissioni UE derivanti dai trasporti aumenteranno notevolmente, anziché diminuire.

Box 1: Principali cause del consumo di bioenergia dovute alla legislazione UE 2020 su Clima ed Energia

Direttiva sull'Energia da Fonti Rinnovabili (RED)¹⁶ – *Causa:* obiettivo vincolante del 20% di energia da fonti rinnovabili in generale e del 10% per il settore dei trasporti; calcolo errato delle emissioni prodotte dai biocarburanti (ILUC non conteggiato); limitati criteri di sostenibilità. *Effetti:* dipendenza da biomassa non sostenibile per raggiungere l'obiettivo del 20%; obbligo di utilizzare biocarburanti nei Paesi membri UE per raggiungere l'obiettivo del 10%. A seguito di emendamenti alla RED effettuati nel 2015, si applicherà il limite del 7% ai biocarburanti ottenuti da colture alimentari e da colture riservate al settore energetico. I Paesi membri potranno continuare a sovvenzionare tali biocarburanti oltre questo limite ma non calcolarli ai fini dell'obiettivo del 10%.¹⁷

Direttiva sulla Qualità dei Combustibili (FQD)¹⁸ – *Causa:* obiettivo vincolante del 6% per la riduzione di gas serra e intensità dei combustibili entro il 2020; calcolo errato delle emissioni prodotte dai biocarburanti (ILUC non conteggiato); limitati criteri di sostenibilità. *Effetti:* per raggiungere gli obiettivi, i fornitori miscelano i biocarburanti invece di ridurre le fonti di emissione nei processi di estrazione e raffinazione (es. il flaring, combustione di gas a cielo aperto).

Sistema per lo Scambio di Quote di Emissioni (ETS)¹⁹ – *Causa:* non sono conteggiate le emissioni derivanti dalla combustione di biomassa per la produzione di elettricità e riscaldamento; mancanza di criteri di sostenibilità per biomasse solide e gassose. *Effetti:* biomasse non sostenibili bruciate in impianti su larga scala, centrali elettriche a carbone convertite parzialmente o interamente a biomassa.²⁰

LA POLITICA UE 2030 SULLA BIOENERGIA: IN ROTTA DI COLLISIONE?

La dipendenza massiccia dell'UE da bioenergie non sostenibili allo scopo di raggiungere gli obiettivi 2020 su clima ed energia implica la perdita di un intero decennio nella lotta contro il cambiamento climatico e in favore dello sviluppo sostenibile. Questo documento dimostra che gli abitanti dei Paesi in via di sviluppo, specialmente coloro che vivono in povertà, pagano a caro prezzo gli errori delle politiche europee; cerca inoltre di capire perché l'UE non è stata in grado di cambiare direzione nonostante fosse ormai chiaro che la sua politica sui biocarburanti la stava conducendo in un vicolo cieco. Conclude infine formulando raccomandazioni per un nuovo corso della politica UE 2030 sulle bioenergie, lontano dalla rotta di collisione con le disposizioni degli SDGs e dell'Accordo di Parigi; rotta che è invece destinata a seguire se non interverranno riforme radicali.

2 LE PERSONE E IL PIANETA PAGANO LE SPESE

I DANNI CAUSATI DALLA POLITICA UE SULLE BIOENERGIE

La politica UE sulle bioenergie ha causato danni di ingente portata nel nostro pianeta. Gli analizzeremo attraverso l'esperienza della Tanzania, dove nel sud del paese gli abitanti di alcuni villaggi pagano le conseguenze di un investimento fallito che doveva rifornire l'Europa di olio di jatropha per elettricità "verde" e biodiesel, quella di Sumatra, in Indonesia, Paese-chiave per l'attuale boom di importazioni di olio di palma destinato al settore energetico, fino a quella dell'Amazzonia peruviana, dove le comunità indigene lottano per la sopravvivenza lungo linea confine con le vaste piantagioni di palma da olio.

TANZANIA: FALSE SPERANZE E PROBLEMI REALI

L'Africa ha avuto finora un ruolo puramente marginale nel rifornire l'UE di bioenergie: un dato, questo, usato da alcuni per negare gli effetti negativi che la politica UE sulle bioenergie ha prodotto nel continente africano²¹. Ma dietro le statistiche commerciali si nasconde un'altra verità. Nella seconda metà dello scorso decennio il potenziale insito nella forte domanda europea di biocarburanti ha suscitato tra investitori e speculatori un'ondata di interesse verso l'acquisizione di ampie distese di terre nei Paesi in via di sviluppo.²²

In testa alla classifica dei loro obiettivi vi erano i Paesi con una governance debole che hanno favorito transazioni fondiarie rapide e convenienti, troppo spesso sconfinanti nell'accaparramento di terra.²³ Tra questi figuravano prevalentemente i Paesi dell'Africa Sub-Sahariana caratterizzati da terre coltivabili e manodopera a basso prezzo, disponibilità d'acqua, clima appropriato e una governance debole. Enormi estensioni di terra sono state assegnate a progetti commerciali legati ai biocarburanti, ma a dieci anni di distanza la maggior parte di tali investimenti non si è concretizzata o è o è fallita.²⁴ Il boom e il successivo flop dei biocarburanti africani non hanno lasciato tracce nei registri commerciali dell'Unione Europea, ma le ferite che hanno invece lasciato nel suolo e nelle comunità rurali africane sono sotto gli occhi di tutti.

In Tanzania, tra il 2005 e il 2008, circa quattro milioni di ettari di terra (all'incirca la stessa superficie dell'Olanda) sono stati destinati a progetti commerciali relativi ai biocarburanti, spesso condotti da aziende europee. Nel 2009 erano già stati ufficialmente assegnati dal governo tanzano 640.000 ettari.²⁵ Nel 2008 la società BioShape Holding BV, con sede in Olanda, ha acquisito tramite una succursale tanzana 34.000 ettari di terra nel distretto meridionale di Kilwa.²⁶

Scopo del progetto era la produzione di bioenergia per il mercato olandese e belga, dapprima "elettricità verde" e poi biodiesel, attraverso lo sfruttamento della jatropha, una pianta arbustiva dai semi oleosi pubblicizzato come pianta miracolosa sebbene fino ad allora semisconosciuta. Fino al 2009 BioShape

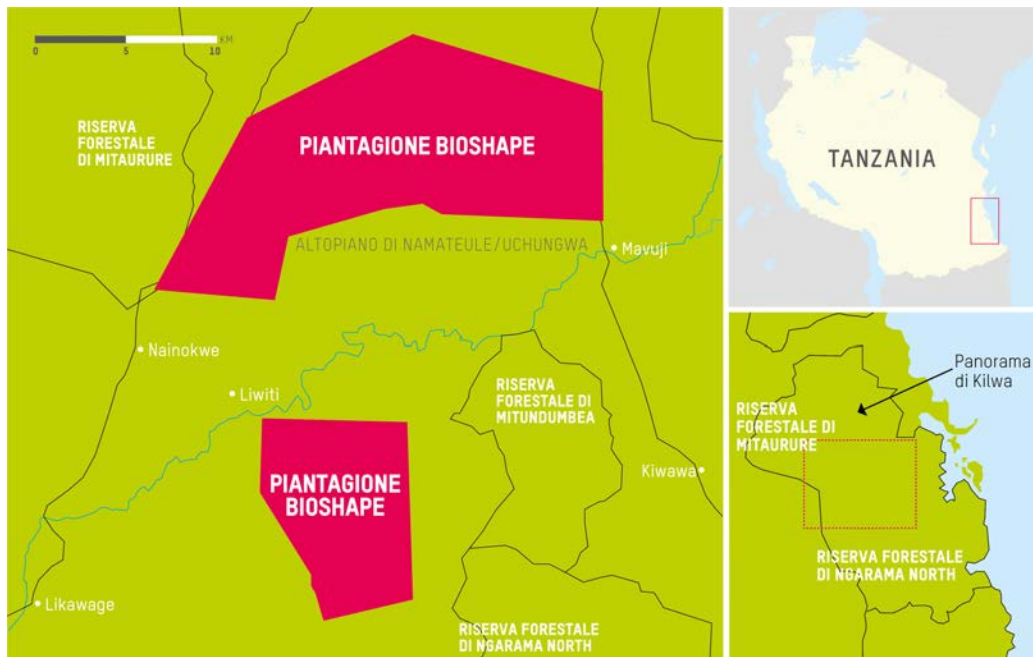
*"Abbiamo creduto che Mavuji sarebbe diventato il più prospero tra tutti i villaggi di Kilwa, ma gli investitori hanno portato solo il caos".
"Ora la nostra più grande richiesta è di riavere indietro il nostro pezzo di terra."*

Abitanti dei villaggi di Mavuji e Miregere, distretto di Kilwa, Tanzania

aveva avviato una piantagione di jatropha di 70 ettari e disboscato parte della terra.²⁷

Secondo un'indagine condotta da Inter Press Service, BioShape, nell'ambito del suo piano di business svolgeva anche il commercio illegale di legname, vendendo senza il necessario permesso alberi pregiati provenienti dalle terre della propria concessione.²⁸ Gli alti costi operativi e la mancata individuazione di un investitore affidabile a seguito di una modifica del business plan hanno condotto nel giugno 2010 alla bancarotta della filiale olandese e al fallimento del progetto in Tanzania.²⁹

Figura 2: La concessione di BioShape nel distretto di Kilwa, in Tanzania



Fonte: The Arc Journal, Tanzania Forest Conservation Group, N°24, Novembre 2009

La terra acquistata da BioShape apparteneva a quattro villaggi: Mavuji, Migeregere, Nainokwe e Liwiti. Attratti dalla promessa di sviluppo e posti di lavoro sicuri da parte della società, la maggioranza degli abitanti acconsentì al progetto. Ai membri della comunità furono tuttavia taciute informazioni cruciali riguardanti il contenuto e le implicazioni dell'accordo: i confini e l'estensione totale della terra destinata al progetto e il fatto che il controllo della terra sarebbe stato loro sottratto per essere trasferito al governo centrale, il quale lo avrebbe a sua volta assegnato alla società. Di conseguenza fu tolto alle comunità il diritto consuetudinario perpetuo all'uso della terra, senza il loro consenso preventivo, libero e informato (FPIC, *Free Prior and Informed Consent*),³⁰ e senza un adeguato risarcimento.

A seguito del fallimento del progetto le comunità sono rimaste prive dell'accesso alla propria terra, mentre una ben piccola parte dei vantaggi promessi si è effettivamente realizzata. Se confrontiamo il valore reale della terra e i mancati introiti con il risarcimento ricevuto, è chiaro che le perdite economiche subite dai villaggi sono estremamente elevate, e nel lungo periodo sarebbero state notevoli anche se BioShape fosse riuscita a realizzare i suoi progetti.³¹

Oxfam è impegnata dal 2012 al fianco delle comunità coinvolte in questa vi-

ceda aiutandole nel tentativo di ottenere un risarcimento e riconquistare l'accesso alla loro terra. Sei anni dopo la bancarotta della casa madre olandese, BioShape Tanzania Ltd resta ancora proprietaria della terra.³² La piantagione per la maggior parte è stata abbandonata, restano solo le guardie di sicurezza; gli edifici dell'azienda sono ormai inghiottiti da una fitta selva e i registri aziendali sono sparsi a terra.

A Kilwa circolano informazioni non confermate e contraddittorie sulle intenzioni di BioShape: alcuni dicono che la terra sarà data ad un nuovo investitore, altri che la compagnia riprenderà le attività dedicandosi questa volta alla produzione alimentare. Intanto gli abitanti dei villaggi continuano a non avere accesso alla terra che prima coltivavano, sulla quale andavano a caccia e che forniva loro legna da ardere e materiale da costruzione. Ora devono percorrere lunghe distanze e sono preoccupati che la terra divenga insufficiente per le generazioni future.

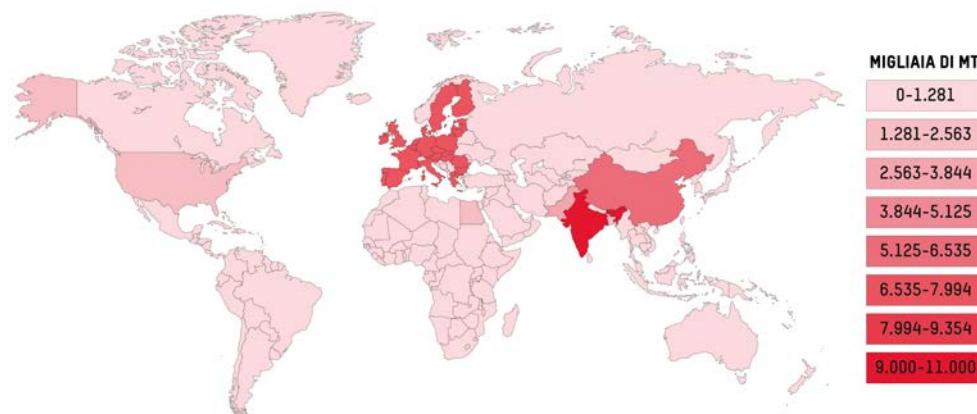
Gli abitanti di Mavuji, Migeregere, Nainokwe e Liwiti rinvogliono indietro la propria terra per coltivarla e gestirla autonomamente a proprio vantaggio, senza cedere né la proprietà né il controllo su di essa.³³

“L'area rimasta sotto forma di terreno agricolo è molto piccola perché quella più grande è di proprietà dell'azienda. Sei persone saranno costrette a dividersi una superficie che prima era coltivata da una sola. Tutto ciò è impossibile da sostenere e mette in serio pericolo le generazioni future”.

Abitanti del villaggio di Mavuji, distretto di Kilwa, Tanzania

Box 2: Boom nelle importazioni UE di olio di palma per biocarburanti, il settore energetico supera quello alimentare

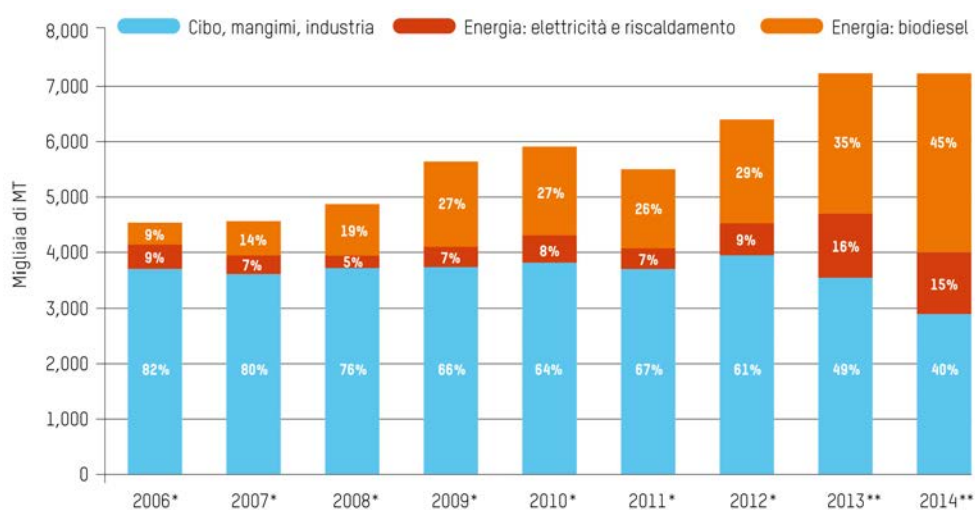
Figura 3: Importazioni di olio di palma per Paese in migliaia di tonnellate (MT), stima per l'anno 2016



Fonte: [United States Department of Agriculture](http://www.indexmundi.com/agriculture/?commodity=palm-oil&graph=imports&display=map)
<http://www.indexmundi.com/agriculture/?commodity=palm-oil&graph=imports&display=map>

Le importazioni UE stimate per il 2016 ammontano a 6,6 milioni di tonnellate, pari a quasi il 10% della produzione globale di olio di palma prevista nell'anno. Cinquecento milioni di europei consumano il 15% di olio di palma in più rispetto a 1,3 miliardi di cinesi.³⁴ Il settore alimentare è sempre stato il maggior consumatore di olio di palma, e solo una parte residuale veniva utilizzata da altri settori come quello dei mangimi, dei prodotti per la cura della persona e dei prodotti chimici. La politica UE sulle bioenergie ha radicalmente cambiato la situazione. Nel 2006 gli usi tradizionali dell'olio di palma ancora assorbivano oltre l'80% del consumo UE, ma le importazioni di bioenergie erano già notevoli.³⁵ Da allora si è verificata una crescita esponenziale dell'utilizzo dell'olio di palma quale materia prima per biodiesel: nel 2014 il settore energetico era responsabile del 60% delle importazioni UE di olio di palma, con il 45% destinato ai serbatoi europei e il 15% alla produzione di elettricità e calore³⁶.

Figura 4: Utilizzi UE dell'olio di palma per settore in migliaia di tonnellate (MT), 2006–2014



Fonte: *World Oil/IISD,³⁷**FEDIOL/Transport & Environment³⁸

Oltre all'olio di palma grezzo quale materia prima per la produzione di biodiesel, l'UE importa anche il biodiesel ricavato dall'olio di palma: nel 2012 l'UE ne ha importato dall'Indonesia 1,1 milioni di tonnellate. Ma nel maggio 2013 la Commissione Europea, spinta dall'industria europea dei biocarburanti che nonostante faccia sempre più uso di olio di palma a basso prezzo cerca di proteggersi dalla concorrenza sul mercato del biodiesel, ha introdotto dazi anti-dumping sulle importazioni UE di biodiesel indonesiano (a base di olio di palma) e argentino (a base di soia). Di conseguenza le importazioni da questi due Paesi sono notevolmente diminuite nel 2013 fino quasi a cessare nel 2014, ma potrebbero riprendere quota se l'UE perderà le cause, attualmente in corso, intentate presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio.³⁹

INDONESIA: UN DISASTRO “SOSTENIBILE”

L'Indonesia detiene oltre la metà della produzione mondiale di olio di palma. La sua produzione è raddoppiata dal 2006 ad oggi, arrivando a 33 milioni di tonnellate nel 2015, e si ritiene che crescerà di un ulteriore 6% nel 2016⁴⁰. Per l'Indonesia il mercato UE dell'olio di palma è la seconda maggiore piazza di esportazione dopo l'India ed è raddoppiato rispetto al 2003, anno in cui l'UE ha adottato i primi obiettivi di utilizzo dei biocarburanti.⁴¹ La rapida espansione del mercato europeo è stata totalmente trainata dalla politica UE sulle bioenergie: volumi sempre maggiori di olio di palma sono necessari per alimentare le auto e le reti elettriche europee (vedi box 2).

Gli obiettivi vincolanti relativi alle energie da fonti rinnovabili, introdotti con la Direttiva sulle Energie da Fonti Rinnovabili del 2009, e altre disposizioni contenute nella legislazione UE su clima ed energia (vedi box 1) hanno determinato l'eccezionale crescita della domanda europea. Tale crescita, insieme agli inefficaci criteri di sostenibilità che la Commissione Europea presenta come “i più rigorosi al mondo” (ved. box 3) e alle politiche del governo indonesiano che promuovono lo sviluppo delle piantagioni, ha contribuito al “disastro sostenibile” di cui l'Indonesia è vittima.

La devastazione ambientale e le desolanti conseguenze climatiche della rapida espansione della palma da olio in Indonesia sono ben documentate e attirano periodicamente l'attenzione dei media mondiali quando gli incendi divorano per settimane le foreste e le torbiere di Sumatra e Kalimantan consumandole completamente. Alla vigilia della Conferenza sul Clima di Parigi 2015 (COP 21), le emissioni causate da questi incendi fecero sì che l'Indonesia producesse per due mesi consecutivi più gas serra degli Stati Uniti.⁴² Meno conosciuta è la sorte delle comunità vulnerabili dislocate nelle aree più remote del paese, soggette agli abusi delle aziende che riforniscono di materia prima i produttori e i fornitori europei di biocarburanti. Nel 2014 l'ONG indonesiana Sawit Watch ha individuato 731 controversie fondiarie legate all'espansione delle piantagioni di palma da olio.⁴³

Wilmar International, gruppo del settore alimentare con sede a Singapore, è una delle più grandi aziende nella produzione e raffinazione di olio di palma in Indonesia, e vanta il ruolo di maggior produttore e commerciante mondiale di olio di palma e di biodiesel da esso ricavato⁴⁴. Wilmar International è anche un importante fornitore di olio di palma per svariati produttori europei di biocarburanti⁴⁵: fino al 2015 riforniva Neste, una multinazionale finlandese con grandi impianti di produzione in Olanda, Finlandia e Singapore.⁴⁶ Attualmente Wilmar rifornisce ADM Hamburg AG, succursale tedesca della multinazionale statunitense Archer Daniels Midland (ADM) che è leader mondiale nei mercati delle derrate alimentari oltre che un importante azionista della stessa Wilmar⁴⁷. Fino a maggio 2013, data di introduzione da parte della UE di dazi anti-dumping sulle importazioni di biodiesel indonesiano, Wilmar International ha anche esportato biodiesel verso l'Europa. Neste e ADM fanno parte dei tre maggiori produttori europei di biodiesel.

Wilmar International estrae olio di palma da piantagioni proprie e delle proprie affiliate, oltre ad attingere a materia prima fornita da terzi. PT Sandabi Indah Lestari (PT SIL) è un'azienda fornitrice di Wilmar attiva nella provincia di Bengkulu, sulla costa sud-occidentale di Sumatra⁴⁸; nel 2011 ha ottenuto una concessione di suolo agricolo che le conferisce la disponibilità di 2.812 ettari nel distretto di Seluma, provincia di Bengkulu. L'accordo era stato precedentemente contratto nel 1987 con un'altra società, la PT Way Sebayur (PT WS), e poi revocato nel 2005. Con l'acquisizione del permesso di sfruttare la concessione, PT SIL ha ereditato anche una serie di controversie fondiarie mai risolte tra i possessori locali dei terreni e la PT WS: tra esse quella relativa ad un'area di 1.000 ettari che il governo locale aveva invece riassegnato agli abitanti del posto sottraendola alla concessione PT WS⁴⁹.

Non appena ottenuta la nuova concessione, anziché fare qualcosa per coinvolgere in maniera positiva la popolazione locale, PT SIL ha subito preso provvedimenti per impedire alla comunità l'accesso all'area. I rappresentanti della società hanno effettuato sfratti e distrutto le proprietà degli abitanti del luogo per affermare le proprie prerogative, usurpando così la terra da cui la comunità dipende sia per nutrirsi che per il proprio sostentamento.

“Ci sentiamo minacciati e insicuri. La nostra vita è qui. Grazie a questo pezzo di terra riusciamo a far fronte a tutte le necessità della nostra vita, pagando anche tasse scolastiche per i nostri figli. Perché ce la vogliono portare via?”

Abitante del villaggio di Lunjuk, distretto di Seluma, provincia di Bengkulu, Sumatra, Indonesia

Figura 5: L'area di concessione a PT SIL in Indonesia



Mappa elaborate da Oxfam sulla base del rapporto 'EU biofuels supply chain and its Impacts on local community livelihoods: A case study from Bengkulu, Indonesia' (Oxfam 2015)⁵⁰

La comunità coinvolta in questa vicenda è formata da vari gruppi tra cui indigeni Batak, popolazioni Serawai e Sunda nonché giavanesi di più recente immigrazione. Nel corso delle interviste i membri della comunità hanno raccontato che la compagnia ha fatto uso di bulldozer per devastare le proprietà di alcuni abitanti, ha irrorato le piante con il kerosene e sradicato altre colture. Gli abitanti sono stati intimiditi da uomini armati di fucili e altre armi, che li hanno minacciati avvertendo che la terra appartiene ora alla PT SIL e dichiarando che chi lavorava le terre della concessione lo faceva illegalmente. Le strade hanno iniziato ad essere pattugliate da guardie armate che bloccavano gli accessi alle piccole proprietà dei residenti.

L'arrivo della società PT SIL ha avuto molteplici effetti negativi sulle comunità che vivono nell'area in concessione. L'accaparramento di piccoli appezzamenti di terreno, che gli abitanti coltivano da molti anni e da cui dipende il loro reddito, ha conseguenze negative sui mezzi di sussistenza e sulla sicurezza alimentare. Le popolazioni locali riferiscono che prima dell'arrivo di PT SIL riuscivano a soddisfare i propri bisogni di base, ma dopo l'acquisizione della loro terra da parte della società ciò è divenuto molto più difficile.

La maggior parte degli abitanti del villaggio di Lunjuk basa la propria sussistenza sull'agricoltura e sull'estrazione della gomma. Il limitato accesso alla terra coltivabile significa per i contadini minore possibilità di praticare un'agricoltura diversificata che comprenda sia le colture alimentari come riso e verdure sia quelle commerciali come olio di palma e gomma. Un effetto non intenzionale, che però porta con sé conseguenze potenzialmente negative, è il fatto che molti contadini hanno scelto di concentrarsi unicamente sulle colture commerciali per massimizzare i propri introiti: ciò riduce la diversificazione delle colture e aumenta la loro vulnerabilità in caso di condizioni climatiche avverse, fluttuazione dei prezzi delle derrate e ulteriore espansione della palma da olio nei terreni confinanti. Tutto ciò può influire negativamente sulla salute e la sicurezza alimentare delle loro famiglie.

“Speriamo solo che la nostra lotta riesca a proteggere le nostre terre, per i nostri figli e le generazioni future”.

Abitante del villaggio di Lunjuk, distretto di Seluma, provincia di Bengkulu, Sumatra, Indonesia

Nel dicembre 2013 Wilmar ha annunciato una nuova politica contro la deforestazione, la torba e lo sfruttamento che interessa tutte le attività del gruppo a livello mondiale e si estende anche a tutte le aziende della filiera di produzione.⁵¹ All'insegna del motto “No allo sfruttamento delle persone e delle comunità locali” tale politica prevede impegni per il rispetto dei diritti umani, dei diritti all'uso della terra e dei “diritti delle comunità indigene e locali a dichiarare o revocare il proprio Consenso Libero, Preventivo e Informato (FPIC) per attività da svolgersi nelle terre sulle quali detengono diritti legali comunitari o consuetudinari”.

Nonostante questa nuova politica aziendale, PT SIL non ha ancora risarcito le comunità della provincia di Bengkulu a cui ha sottratto l'accesso alla propria terra. Poiché la legislazione UE manca di criteri base di sostenibilità, è impossibile tagliare fuori dal mercato europeo quei produttori di biocarburanti che si riforniscono di olio di palma da aziende che violano i diritti umani e il diritto alla terra delle comunità locali.

Box 3: I biocarburanti europei sono i più sostenibili del mondo?

Il termine “sostenibile” ha assunto un significato totalmente nuovo nel contesto della politica europea delle bioenergie. **“I biocarburanti europei sono i più sostenibili del mondo”**. Queste parole, incluso il carattere grassetto, sono tratte da una dichiarazione dell'industria europea del biodiesel durante un recente incontro tra i vari stakeholder presso la Commissione Europea per discutere di una politica UE sostenibile per le bioenergie nell'era post-2020⁵². Dello stesso tenore è anche un'altra dichiarazione rilasciata nel 2010 dal Commissario Europeo per l'energia in occasione del lancio del sistema UE di certificazione dei biocarburanti sostenibili: *“Il nostro sistema di certificazione è il più rigoroso al mondo e garantirà che i nostri biocarburanti rispettino gli standard ambientali più severi”*⁵³. Nel 2016 la **Corte dei Conti Europea (ECA, European Court of Auditors)**, la guardiania delle finanze europee, ha condotto un audit di performance e di conformità di questi sistemi⁵⁴. Le conclusioni sono desolanti:

- **Gli schemi di sostenibilità dei biocarburanti UE non garantiscono che questi siano sostenibili.** L'ECA ha rilevato che gli schemi “non trattavano in modo adeguato alcuni importanti aspetti che sono invece necessari per garantire la sostenibilità dei biocarburanti certificati”, in particolare gli “effetti socio-economici negativi come i conflitti per il possesso della terra, il lavoro forzato/minorile, le condizioni di lavoro inadeguate per i contadini e rischi per la salute e la sicurezza” e il cambiamento indiretto della destinazione d'uso della terra (*Rapporto di audit, par. 74*)

- **Il Sistema UE di certificazione dei biocarburanti non è affidabile.** L'ECA ha riscontrato che “a causa delle lacune nella procedura di riconoscimento della Commissione e nella successiva supervisione degli schemi volontari, il sistema UE per la certificazione della sostenibilità dei biocarburanti non è del tutto affidabile”. Secondo quanto rilevato dall'ECA, la mancanza di trasparenza e l'inadeguata struttura di governance degli schemi aggrava il rischio di conflitto di interessi. Inoltre l'ECA rende nota la mancanza di supervisione da parte della Commissione e l'assenza di un sistema di reclami; di conseguenza la Commissione “non può ottenere garanzie certe del fatto che gli schemi volontari applichino effettivamente gli standard di certificazione presentati per il riconoscimento” e “non ha strumenti per individuare le presunte violazioni” (*Rapporto di audit, par. 73, 77, 78*)

PERÙ: LA LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA IN AMAZZONIA SULLA LINEA DI CONFINE CON LE PIANTAGIONI DI PALMA DA OLIO

Il disastro “sostenibile” causato dall'olio di palma indonesiano dovrebbe essere di monito per il futuro della politica bioenergetica UE. Malesia e Indonesia detengono attualmente l'85% della produzione mondiale di olio di palma ma, poiché la domanda continua a crescere e i terreni disponibili nel Sud-Est asiatico diminuiscono, le società cercano in maniera aggressiva di espandersi altrove. Una delle regioni più a rischio è l'Amazzonia, ambiente ideale per la rapida crescita delle piante di palma da olio.

Colombia ed Ecuador fanno già parte dei 10 maggiori produttori ed esportatori⁵⁵; il Perù, dove la regione amazzonica costituisce il 60% del territorio, è al 21° posto nella lista dei Paesi produttori e vaste aree sono minacciate a seguito del costante aumento della domanda globale di olio di palma. Progetti su larga scala per la produzione di olio di palma stanno attualmente causando la deforestazione in tre regioni dell'Amazzonia peruviana: Loreto, Ucayali e San Martín, per un totale di oltre 120.000 ettari comprendenti sia aree di produzione che terre recentemente acquistate da grandi e medie imprese.

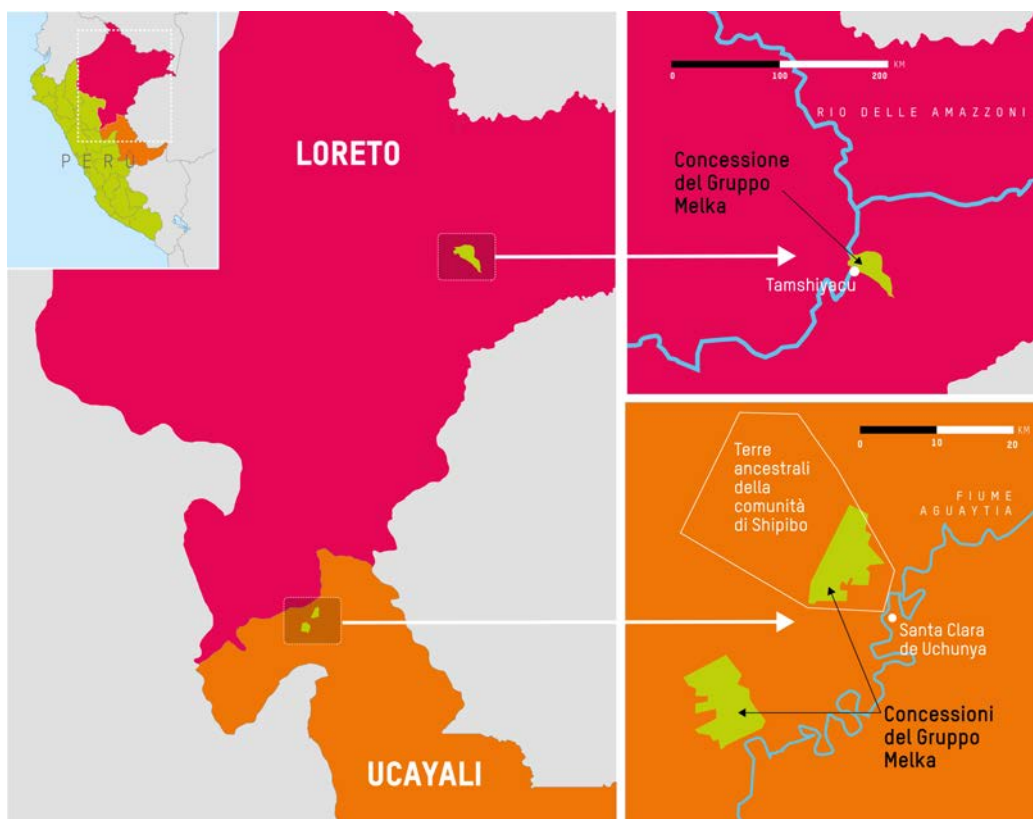
I progetti in attesa di approvazione potrebbero condurre nel breve termine al triplicarsi dell'espansione della palma da olio e il governo peruviano ha annunciato la propria volontà di destinare a questa coltura almeno 1,5 milioni di ettari di terreno. La politica ufficiale del governo peruviano consiste nel permettere la coltivazione di palma da olio soltanto in zone già deforestate o in aree degradate della foresta; nonostante ciò, tramite scappatoie legislative e violazioni di legge è possibile fare in modo che anche la foresta primitiva sia dichiarata idonea alla piantagione di palme da olio.⁵⁶

In molte province le comunità contadine e indigene stanno già lottando per la sopravvivenza dovendo far fronte all'espansione della palma da olio nei loro territori senza il loro consenso libero, preventivo e informato (FPIC). Le più gravi minacce alla loro sopravvivenza vengono dal Gruppo Melka: si tratta di un insieme di società con a capo Dennis Melka, fondatore della Asian Plantations Limited, collegata alla massiccia deforestazione e a episodi di corruzione in transazioni fondiarie nella provincia di Sarawak, in Malesia⁵⁷. Il gruppo ha

sfruttato scappatoie procedurali e la carente applicazione della legge da parte delle autorità peruviane per acquisire terre e spianare foreste, il tutto allo scopo di fare posto alle proprie piantagioni agricole, e sono in procinto di ampliare le proprie attività⁵⁸. Il gruppo è attualmente coinvolto in una battaglia legale contro il Servizio Nazionale peruviano delle Foreste (SERFOR) che lo ha accusato di deforestazione illegale per un danno quantificato di oltre 100 milioni di Euro sul patrimonio forestale del paese e gli ha ordinato l'immediato blocco delle attività.⁵⁹

Nel distretto di Tamshiyacu, situato nella regione di Loreto nel nord-est del Perù, a partire dal 2011 le società del Gruppo Melka hanno depositato molteplici richieste per ottenere concessioni relative a vaste aree di foresta da destinare a piantagioni di palma da olio. Il gruppo ha già deforestato 3.000 ettari (anche di foresta vergine) da destinare a piantagioni di cacao e possiede 6.000 ettari confinanti; ha inoltre in sospeso presso il governo regionale richieste di concessione per ulteriori 45.000 ettari. Oltre a ciò il Gruppo Melka ha acquistato terreni al costo irrisorio di 30 dollari l'ettaro da decine di piccoli agricoltori che possedevano appezzamenti da 50 ettari di foresta l'uno, precedentemente assegnati loro dal governo. In alcuni casi i piccoli proprietari sono stati spinti a vendere la terra sulla base di false informazioni fornite loro da funzionari locali, che ora si sospetta fossero vicini al Gruppo.

Figura 6: la concessione del Gruppo Melka a Loreto Ucayali, in Perù



Fonte: Mappa elaborata da Oxfam sul Rapporto EIA "Deforestation by Definition" (2015)⁶⁰

Uno dei piccoli proprietari terrieri, Walter Muñoz Quiroz, ha raccontato ai collaboratori di Oxfam: *“Mi hanno detto che se non avessi venduto il mio appezzamento di terra il governo me lo avrebbe sequestrato. Perché? Perché non avevo messo a coltura tutti gli ettari che mi avevano assegnato. Non*

*essendo ben informato su questo argomento ho avuto paura, ed ho accettato i 5000 soles. Solo dopo ho chiesto consiglio e mi sono reso conto che era tutta una bufala: il governo non può toglierti la terra solo perché non ne coltivi una parte”.*⁶¹

Il Gruppo Melka è attivo anche nella regione di Ucayali, nella parte centrale dell'Amazzonia peruviana. A partire dal 2012, Plantaciones de Pucallpa SAC, una controllata del Gruppo Melka, ha iniziato ad acquisire le terre ancestrali della comunità degli indigeni Shipibo a Santa Clara de Uchunya, nella regione di Ucayali. La comunità non venne a conoscenza di questo fatto fino al 2014, quando hanno visto all'opera i bulldozer nelle loro terre. Il Gruppo Melka rivendica i diritti su quelle terre perché i membri della comunità Shipibo non possiedono alcun titolo formale di proprietà. Sono tuttora in corso procedimenti giudiziari per l'accertamento di tali diritti.

Nell'agosto 2015 la resistenza della comunità e l'attività di lobbying sul governo centrale hanno dato luogo ad un'indagine di alto livello da parte del Ministero dell'Agricoltura; nel mese di settembre il Ministero ha sentenziato che la deforestazione è stata effettuata illegalmente e ha ordinato l'immediata sospensione di tutte le attività. Nel frattempo, però, sono andati distrutti oltre 5.000 ettari di foresta per lo più vergine che la comunità rivendica come parte delle sue terre ancestrali. Solo lo 0,3% delle foreste e delle terre rivendicate dalla comunità è stato salvato.⁶²

Nel dicembre 2015 la comunità ha anche presentato un reclamo alla Tavola Rotonda per l'Olio di Palma Sostenibile (RSPO, *Roundtable on Sustainable Palm Oil*), una piattaforma di stakeholder che promuove pratiche sostenibili all'interno della filiera produttiva dell'olio di palma.⁶³ Nel mese di aprile 2016 la commissione reclami del RSPO ha pronunciato una decisione preliminare che ordina alla società di sospendere le attività, citando gli effetti devastanti sui fiumi e sull'equilibrio ecologico della foresta da cui dipende la sopravvivenza delle popolazioni locali, la distruzione delle loro abitazioni e le limitazioni imposte ai membri della comunità che vogliono accedere alla foresta.⁶⁴ Da allora il Gruppo Melka sembra aver deciso di disinvestire dal progetto e ha messo in vendita le piantagioni di proprietà di Plantaciones de Pucallpa.⁶⁵

Nell'agosto 2015 l'Associazione Interetnica per lo Sviluppo della Selva Peruviana (AIDSESP, *Asociacion Interetnica de Desarrollo de la Selva Peruana*), un'organizzazione che rappresenta circa 650.000 indigeni, ha chiesto ufficialmente che venga dichiarato lo stato di emergenza sul settore dell'olio di palma e ha richiesto il divieto di deforestazione della foresta vergine e l'eliminazione delle scorciatoie legali che agevolano l'espansione delle piantagioni di palma da olio.

L'Associazione ha inoltre richiesto il riconoscimento dei diritti territoriali: *“È in corso un'intensa disputa sull'Amazzonia: da un lato l'industria dell'olio di palma e altri business agricoli che vogliono impossessarsi della terra e distruggerla, dall'altro le popolazioni indigene che garantiscono la sopravvivenza dei 20 milioni di ettari grazie alla loro ancestrale occupazione. Laddove vi sono comunità che hanno dei diritti, la foresta vivrà per sempre e per tutti”.*⁶⁶

“Le nostre terre sono state devastate, tutte le foreste distrutte, i corsi d'acqua sono totalmente sbarrati. Ormai è rimasto soltanto un torrente da cui possiamo prendere acqua pulita da bere”.

Capo comunità, Santa Clara de Uchunya, regione di Ucayali, Amazzonia Peruviana

3 GLI OSTACOLI SUL CAMMINO DELLE RIFORME

Nonostante tutte le prove dei loro effetti dannosi, finora l'UE continua a ricorrere quasi esclusivamente ai biocarburanti estratti da colture alimentari per coprire il proprio fabbisogno di energia rinnovabile destinata al trasporto. I biocarburanti derivati da altre materie prime ed etichettati come "avanzati" costituiscono nel 2015 soltanto il 12% della produzione UE,⁶⁸ ma anche questi sono ricavati in alcuni casi da sottoprodotti alimentari e non sono soggetti ad adeguati requisiti di sostenibilità (vedi box 6).

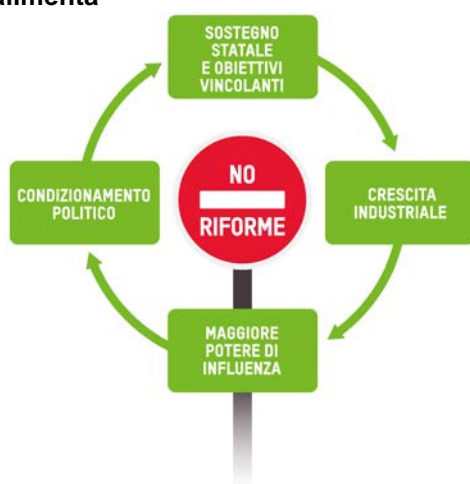
Ci sono voluti cinque anni per emendare la Direttiva del 2009 sulle Energie da Fonti Rinnovabili introducendo un limite all'uso di biocarburanti estratti da colture alimentari e da colture energetiche che sfruttano terreni agricoli.⁶⁹ Nel frattempo il consumo di questi biocarburanti dannosi ha continuato ad aumentare e, a causa delle scappatoie contenute nella nuova legislazione che gli Stati membri europei dovranno attuare entro settembre 2017, è difficile prevedere se il limite prescritto del 7% sarà rispettato. Anche rendere più sostenibile la politica delle bioenergie in senso più ampio è stato ugualmente arduo: la Commissione Europea ha rinunciato totalmente ad introdurre prima del 2020 criteri vincolanti di sostenibilità e adeguata rendicontazione dei gas serra per la biomassa solida utilizzata nella produzione di elettricità e calore⁷⁰.

“Vogliamo promuovere soltanto biocarburanti che siano veramente sostenibili, che riducano davvero le emissioni e che non siano in diretta competizione con la produzione alimentare e con la natura. Ed è proprio per questo che proponiamo [cambiamenti per far fronte all'ILUC]”.

Connie Hedegaard, ex Commissario Europeo per l'Azione per il Clima⁶⁷

Questo capitolo tenta di analizzare i motivi per cui la riforma della politica UE sui biocarburanti si è dimostrata incredibilmente difficile e penosamente lenta. Perché l'UE è stata incapace di cambiare rotta quando è apparso chiaro che la sua politica in materia di biocarburanti stava spingendo in un vicolo cieco la politica sul clima e causava distruzione ovunque nel mondo? La risposta è da ricercare nel condizionamento dei processi decisionali da parte di potenti gruppi di interesse. Si tratta di una dinamica che si autoalimenta: i membri di tali gruppi hanno tratto enormi vantaggi dalla politica bioenergetica e hanno usato il potere finanziario e l'influenza politica per far naufragare o ritardare il processo di riforma, ampliando nel contempo il proprio raggio d'azione nelle catene di valore e trasversalmente ad esse.

Figura 7: Il condizionamento politico da parte dell'industria dei biocarburanti: un processo che si autoalimenta



GLI STATI SPONSORIZZANO LA CRESCITA DELL'INDUSTRIA DEI BIOCARBURANTI

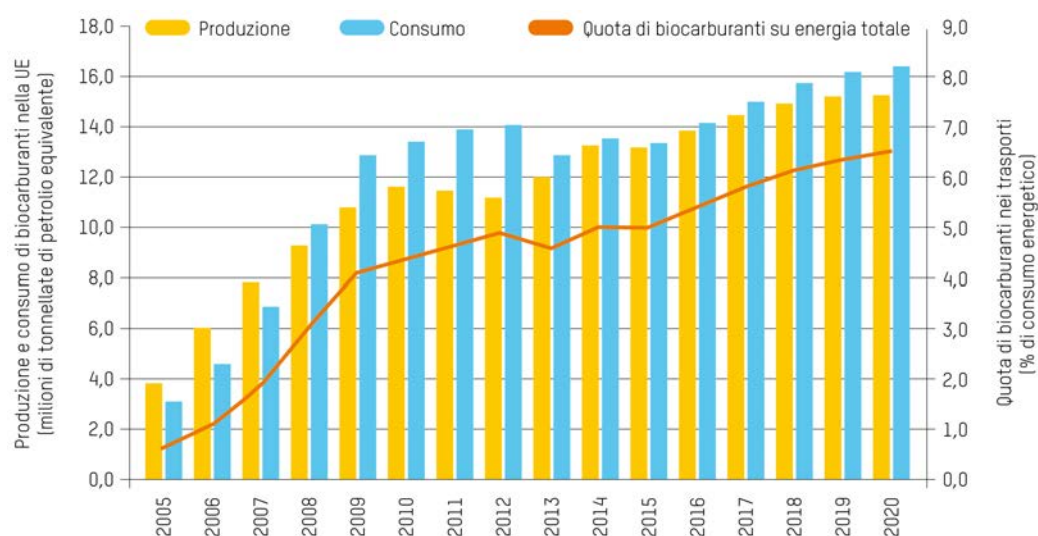
Nell'ultimo decennio il consumo europeo di biocarburanti è cresciuto in maniera esponenziale e si prevede che continuerà ad aumentare (vedi figura 8). Ma questo aumento non è spontaneo: la rapida crescita del mercato europeo dei biocarburanti è stata interamente trainata dalle politiche e dalle norme legislative. La domanda è decollata a seguito dell'adozione della Direttiva sui Biocarburanti del 2003⁷¹, che stabiliva che entro il 2010 tutti i Paesi UE dovevano adottare misure nazionali per sostituire con biocarburanti il 5,75% di tutti i combustibili fossili utilizzati nel settore dei trasporti.

Nel 2009 l'influenza dell'industria dei biocarburanti e dei suoi alleati sulle decisioni UE è divenuta palese quando il Parlamento Europeo e i governi dei Paesi membri hanno concordato l'introduzione di un obiettivo vincolante del 10% dei trasporti entro il 2020. Tale obiettivo è stato ribattezzato "obiettivo di energia da fonti rinnovabili" nonostante l'opposizione di un'ampia schiera di organizzazioni della società civile e di studiosi agli obiettivi di impiego dei biocarburanti, opposizione dovuta alle preoccupazioni in merito alla loro sostenibilità e al cambiamento indiretto della destinazione d'uso della terra (ILUC).⁷³

"Ad oggi non esistono reali alternative alla prima generazione di biocarburanti che stiamo producendo. Non dovremmo metterli a repentaglio con regolamenti o con discussioni politiche come quella sull'ILUC".

Jörg Jacob, AD di German Biofuels⁷²

Figura 8: Produzione e consumo di biocarburanti nell'UE 2005-2020



Fonte: Commissione Europea, prospettive di medio termine per mercati e redditi agricoli UE 2015–2025 http://ec.europa.eu/agriculture/markets-and-prices/medium-term-outlook/index_en.htm

Il volume d'affari del settore dei biocarburanti UE è cresciuto di pari passo con la quota di combustibili a base alimentare imposta dalle normative nazionali di attuazione delle direttive europee: dai 4,1 miliardi di euro del 2008 ai 14,9 miliardi nel 2014⁷⁴. Senza saperlo, i cittadini europei hanno finanziato questo incremento del 363% tramite il pagamento delle proprie tasse e bollette:

- In base a stime dell'Istituto Internazionale per lo Sviluppo Sostenibile, nel 2011 l'industria dei biocarburanti ha incassato dai governi europei tra 5,5 e 6,9 miliardi di euro sotto forma di esenzioni fiscali e del sovrapprezzo che i consumatori hanno dovuto pagare alla pompa di benzina⁷⁵
- L'Agenzia Internazionale per l'Energia stima in 8,8 miliardi di euro l'ammontare del sostegno pubblico per il 2011⁷⁶

- Secondo una stima del Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea, le 28 esenzioni fiscali UE per i biocarburanti ammontavano nel 2013 a 9,1 miliardi di euro⁷⁷
- In Francia la Corte dei Conti ha stimato che le esenzioni fiscali concesse ai produttori di biocarburanti dal 2005 al 2014 si sommavano ad un sussidio all'industria del valore di 3,6 miliardi di euro⁷⁸.

Dopo la crisi finanziaria del 2008 i governi europei hanno fatto ricorso in misura crescente ai mandati di miscelazione (che obbligano i fornitori di carburanti a miscelare una quota di biocarburante ai prodotti tradizionali da essi venduti) anziché a sussidi diretti ed esenzioni fiscali, sostituendo i sussidi pagati attingendo alle casse pubbliche con sussidi pagati direttamente dai consumatori all'industria dei biocarburanti.

In Francia, dove le esenzioni fiscali per i biocarburanti convenzionali sono definitivamente cessate nel 2015, la Corte dei Conti ha stimato che dal 2005 al 2014 i consumatori hanno pagato in media un sovrapprezzo di 2,6 centesimi di euro per ogni litro di benzina e di 1,5 centesimi per il diesel.⁷⁹ Il sostegno statale sotto forma di agevolazioni fiscali e consumo forzato di biocarburanti non è soltanto un peso sulle spalle dei consumatori: rappresenta anche un costo notevole per l'economia nel suo complesso perché rallenta la crescita in altri settori di attività.⁸⁰ Per l'industria dei biocarburanti, però, i mandati sono un elemento fondante del modello di business.

IL POTERE DELLA LOBBY DEI BIOCARBURANTI

L'industria dei biocarburanti è cresciuta proporzionalmente al volume di risorse che è in grado di mobilitare e che è interessata ad investire per bloccare le riforme e garantirsi sussidi pubblici e la prosecuzione di target vincolanti per i biocarburanti. Il 2016 è un anno cruciale per il futuro della politica UE sui biocarburanti: la Commissione Europea sta preparando una nuova politica per le bioenergie sostenibili e si prevede che la legislazione sulla promozione delle energie da fonti rinnovabili per il periodo 2020–2030 sia pronta entro fine anno.

Oxfam ha effettuato una valutazione di alcuni degli strumenti di influenza utilizzati dall'industria dei biocarburanti. I processi decisionali UE sono complessi e possono essere influenzati sia a livello europeo che a livello di ciascuno dei 28 Stati membri. La valutazione della potenza della lobby dei biocarburanti effettuata da Oxfam prende in esame soltanto le somme di denaro e il numero di lobbisti dediti a influenzare le decisioni a livello europeo; fornisce quindi una preziosa indicazione delle forze in gioco ma è ben lungi dall'essere esaustiva.

Oxfam ha individuato membri della filiera di produzione dei biocarburanti e altri gruppi di interesse che premono per una continuazione dei mandati. Tale individuazione si basa sia sulla loro posizione pubblica sia su un'analisi dei risultati di consultazioni con la Commissione Europea, su incontri con gli stakeholder riferiti da alti funzionari della Commissione Europea e sull'appartenenza a gruppi di esperti che svolgono funzioni di consulenza presso la Commissione. Le informazioni rese note da tali soggetti in merito alle risorse umane impiegate e alle spese sostenute per attività di lobbying e condizionamento sono state poi tratte dal Registro per la Trasparenza del Parlamento Europeo e della Commissione Europea.⁸¹ I dati forniti si basano sull'ultima stima annua fornita dagli iscritti al Registro prima del 26 settembre 2016. La nostra stima è probabilmente prudentiale sia per la natura volontaria del Registro, sia perché i gruppi di interesse molto spesso forniscono dati parziali o inesatti.⁸² L'allegato al presente rapporto contiene una spiegazione dettagliata della metodologia applicata.

Si è appurato che in totale 151 imprese e associazioni industriali hanno svolto attività di lobbying legata alla legislazione sui biocarburanti; di queste, 44 avevano la propria sede centrale o uffici periferici a Bruxelles. L'esercito della lobby dei biocarburanti è composto da lobbisti in-house, associazioni di categoria, consulenti e studi legali al servizio dei produttori europei di biodiesel e bioetanolo, organizzazioni di agricoltori europei, traders e industria di trasformazione, sviluppatori di nuove tecnologie.

Tutti questi soggetti posizionati lungo la filiera di produzione dei biocarburanti hanno dichiarato complessivamente 399 lobbisti (271 equivalenti a tempo pieno o FTE, *full-time equivalent*) e un budget compreso tra i 14,5 e i 19,5 milioni di euro utilizzati per influenzare i processi decisionali UE⁸³. Altri gruppi che a vario titolo sostengono il sistema delle quote obbligatorie aggiungono ulteriori 198 lobbisti (105,5 FTE) e 21,8–24,6 milioni di euro alla “potenza di fuoco” della lobby industriale nei confronti dei decisori UE: si tratta in questo secondo caso di fornitori di combustibili, membri dell'industria automobilistica e soggetti all'interno dei più ampi settori dell'energia e della bioenergia. Nel complesso, la “potenza di fuoco” totale dell'industria dei biocarburanti e dei suoi alleati, cioè la loro capacità di condizionare l'UE, si concretizza in 597 lobbisti (376,5 FTE) e una spesa annua dichiarata nell'ordine dei 36,2 – 44,1 milioni di euro (vedi figura 9 in basso; la metodologia è spiegata nell'allegato).

Il quadro che emerge da questi dati è inquietante. La capacità di spesa dell'industria dei biocarburanti e dei suoi alleati è paragonabile a quella dell'industria farmaceutica, che nel 2015 ha dichiarato una spesa per lobbying appena al di sotto dei 40 milioni di euro⁸⁴. Con quasi 600 lobbisti a sua disposizione, la lobby dell'industria dei biocarburanti e dei suoi alleati supera il personale dell'intera Direzione Generale per l'Energia della Commissione Europea.⁸⁵ Benché la quota di tale “schieramento di forze” di ciascun soggetto vari in base agli interessi dei singoli e non possa essere stabilita con esattezza, le risorse dedicate ad attività di lobbying nel campo delle bioenergie si avvalgono di competenze, reti e capacità di tutti questi soggetti nel loro insieme.

Il rapporto tra il numero di lobbisti dell'industria dei biocarburanti e i dipendenti della Commissione Europea incaricati della formulazione della nuova politica UE sulla sostenibilità delle bioenergie è di 7 a 1.

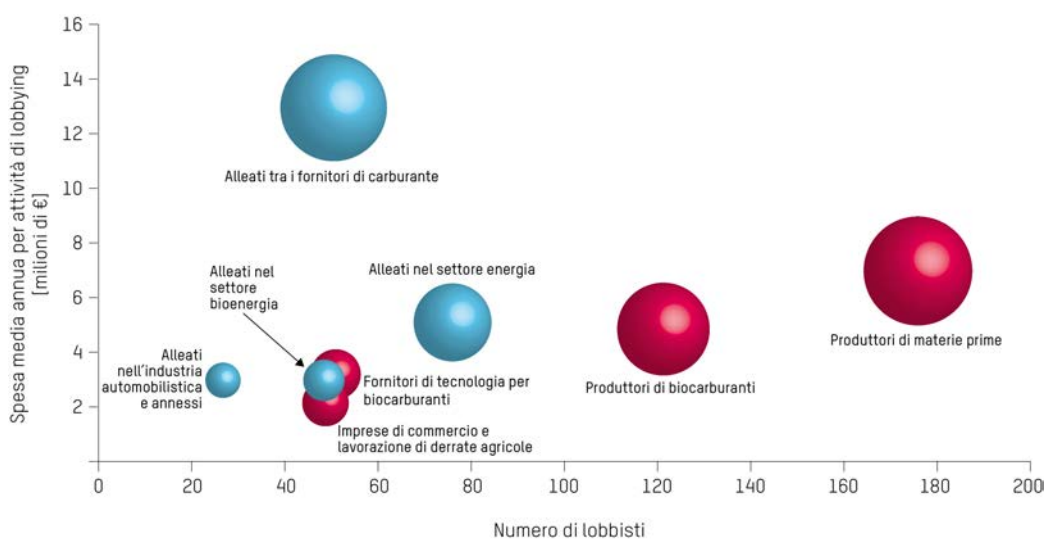
L'industria dei biocarburanti schiera complessivamente 399 lobbisti (271 FTE) e un budget nell'ordine dei 14,5 – 19,5 milioni di euro per influenzare i processi decisionali UE.

Con quasi 600 lobbisti a sua disposizione, la lobby dell'industria dei biocarburanti e dei suoi alleati supera il personale della Direzione Generale per l'Energia della Commissione Europea.

Altrettanto preoccupante è il fatto che i soli produttori europei di biocarburanti dichiarino una spesa per attività di lobbying che va dai 3,7 ai 5,7 milioni di euro e l'utilizzo di 121 lobbisti (68,0 FTE). Ciò li pone sullo stesso piano della lobby del tabacco che nel 2015 dichiarava 5 milioni di euro di spesa.⁸⁶ Nella maggior parte dei casi questa categoria di lobbisti, diversamente da altri attori della filiera di produzione dei biocarburanti come per esempio i coltivatori di materia prima, si dedica principalmente ad influenzare la politica UE sulle bioenergie. Ciò significa che per ogni dipendente della Commissione Europea incaricato della formulazione della nuova politica UE sulla sostenibilità delle bioenergie vi sono almeno 7 lobbisti provenienti appositamente dal mondo industriale⁸⁷. Il numero di lobbisti specializzati provenienti dall'industria è quasi uguale alla somma dei membri dei Comitati Parlamentari UE per l'Ambiente e l'Industria, cioè i Comitati che dovranno occuparsi della legislazione sulle bioenergie 2030.⁸⁸

I produttori europei di biocarburanti spendono da soli 3,7 – 5,7 milioni di euro all'anno per attività di lobbying in ambito UE. Ciò li pone sullo stesso piano della lobby del tabacco che nel 2015 dichiarava 5 milioni di euro di spesa.

Figura 9: Il potere di lobbying esercitato sulla UE dall'industria dei biocombustibili e dai suoi alleati



Legenda: Palline rosse: soggetti della filiera di produzione dei biocarburanti. Palline azzurre: soggetti di altri settori che svolgono attività di lobbying a favore dei mandati. Le dimensioni delle palline rappresentano il potere di ciascun gruppo calcolato in base alla quota di spesa totale e di numero totale di lobbisti di tutti i soggetti.

Fonte: Calcoli di Oxfam in base al Registro per la Trasparenza del Parlamento Europeo e della Commissione Europea (ultimi dati forniti dagli iscritti prima del 26 settembre 2016).

Box 4: La “potenza di fuoco” di Ethanol Europe Renewables Ltd

Ethanol Europe Renewables Ltd (EERL) è una multinazionale privata irlandese che possiede il più grande impianto di produzione di bioetanolo in Europa (capacità di produzione annua: 450 milioni di litri) tramite la sua controllata ungherese Pannonia.⁸⁹ EERL e Pannonia dichiarano una disponibilità in-house di sette lobbisti e un budget di € 200.000 – € 400.000 per lobbying presso l'UE.⁹⁰

Si è inoltre procurato ulteriori disponibilità di spesa per un valore di € 175.000 – € 350.000 nonché personale extra fornito dai suoi alleati: Orbán & Perlaki Attorneys-at-Law (tre lobbisti)⁹¹, Hanover Communications International (13 lobbisti)⁹², James Cogan⁹³ (consulente individuale) e The Skill Set, il consulente aziendale Dick Roche, l'ex ministro irlandese per gli Affari Europei e l'Ambiente⁹⁴ insieme al bagaglio di conoscenze che porta con sé.

L'influenza di EERL si esplica inoltre attraverso l'appartenenza a:

- Associazioni industriali: ePURE, l'associazione europea delle industrie produttrici di etanolo (cinque lobbisti, ultima spesa annua per lobbying dichiarata: € 300.000 – € 399.999)⁹⁵ e l'Associazione Ungherese per il Bioetanolo⁹⁶
- Piattaforma Europea della Tecnologia dei Biocarburanti,⁹⁷ un'associazione di stakeholder che gode dell'appoggio finanziario della Commissione Europea
- Farm Europe (sei lobbisti, spesa non dichiarata),⁹⁸ un think tank che annovera tra i suoi partner l'ex Vice Direttore Generale di alto livello della Commissione Europea

Fino a dicembre 2015 EERL era anche membro del ramo privato di una partnership mista da 3,7 miliardi di euro tra la Commissione Europea e il consorzio industriale Bio-based Industries Consortium⁹⁹ (€ 60.000 – € 125.000 spesi per attività di lobbying tramite FTI Consulting¹⁰⁰ e Fastlane Consulting¹⁰¹).

ACCESSO PRIVILEGIATO: LA LOBBY DEI BIOCARBURANTI E I DECISORI UE

L'industria dei biocarburanti sfrutta il proprio notevole potere per ottenere accesso incontrastato ai processi decisionali UE. Due parametri che dimostrano quanto la possibilità di accedere ai decisori politici UE sia diversa per l'industria rispetto alle ONG sono l'appartenenza ai "Gruppi di Esperti" della Commissione Europea e gli incontri con alti funzionari della Commissione, due dati soggetti alle norme sulla trasparenza introdotte nel novembre 2014.

La Commissione Europea ha creato centinaia dei cosiddetti "gruppi di esperti" che forniscono consulenza in una quantità infinita di settori. Questi gruppi di consulenti sono formati da rappresentanti degli Stati Membri e altre autorità pubbliche, rappresentanti del settore privato, ONG, organizzazioni della società civile e singoli esperti. La Commissione pubblica le proprie relazioni sul mandato, la composizione e l'attività di ogni singolo gruppo nel Registro dei Gruppi di Esperti della Commissione.¹⁰²

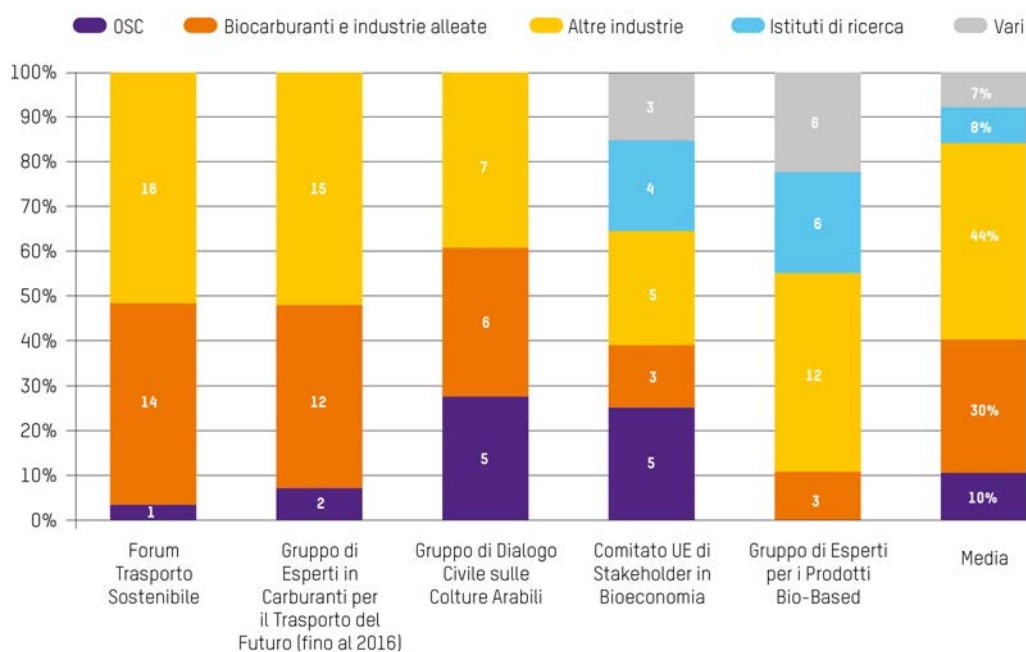
A decine di gruppi di esperti sono stati assegnati mandati relativi alla politica UE sulle bioenergie. Per citare un esempio, il 9 settembre 2016 la Commissione ha consultato il "Gruppo di Dialogo Civile sulle Colture Arabili" in merito ai biocarburanti e all'ILUC nell'ambito dei lavori relativi alla nuova Direttiva sulle Energie da Fonti Rinnovabili 2030 e alla politica sulla sostenibilità delle bioenergie¹⁰³. Un'analisi della composizione di alcuni gruppi direttamente coinvolti nella politica UE dei biocarburanti rivela che, togliendo i rappresentanti dei governi europei e altri rappresentanti del settore pubblico, in media oltre il 75% dei gruppi di esperti è formato da rappresentanti del settore privato e solo il 10% rappresenta le organizzazioni della società civile.

L'industria dei biocarburanti e i suoi alleati occupano quasi un terzo dei posti disponibili. Il "Forum per la Mobilità Sostenibile", gruppo che fornisce consulenza alla Commissione sui combustibili da trasporto alternativi e la assiste nella preparazione delle proposte di legge e delle iniziative politiche, comprende un'unica ONG (Transport&Environment) e 30 rappresentanti dell'industria, 14 dei quali appartenenti alla lobby dei biocarburanti e ai suoi alleati.

Da novembre 2014 a marzo 2016 gli alti funzionari della Commissione hanno avuto 38 incontri con rappresentanti dell'industria dei biocarburanti e 8 incontri con ONG.

Più del 75% dei membri dei Gruppi di Esperti consulenti della Commissione Europea rappresentano il settore privato, mentre solo il 10% rappresenta la società civile; un terzo dei posti è occupato dall'industria dei biocarburanti e dai suoi alleati.

Figura 10: Composizione di alcuni Gruppi di Esperti della Commissione Europea che si occupano di politiche dei biocombustibili



Numero di rappresentanti e percentuale sul totale (%) per categoria

Fonte: Registro dei Gruppi di Esperti della Commissione Europea e di Altri Organismi Analoghi <http://ec.europa.eu/transparency/regexpert/>

In base ad informazioni rese pubbliche dalla Commissione Europea e analizzate da Transparency International, un’analoga situazione si ripete anche per gli incontri di alto livello con la Commissione. Dal mese di novembre 2014 a marzo 2016 gli alti funzionari della Commissione (Commissari, membri di Gabinetto e Direttori Generali) hanno avuto 38 incontri con rappresentanti della filiera di produzione dei biocarburanti e soltanto 8 con rappresentanti di ONG per discutere di politiche delle bioenergie e argomenti correlati¹⁰⁴.

Box 5: I trucchi del mestiere. Come l’industria legittima la politica UE dei biocarburanti.

L’industria dei biocarburanti non si limita ad usare il suo grande potere per ottenere un successo incontrastato, bensì lo sfrutta anche per promuovere una propria versione dei fatti che fornisce ai decisori politici una giustificazione per portare avanti la politica attuale, nonostante tutti i suoi costi e nonostante prove lampanti dei suoi effetti negativi. Questa tattica si basa su alcuni trucchi semplici ma efficaci:

Mettere in dubbio la scienza. È un trucco già sperimentato e collaudato dalla lobby del tabacco e dagli scettici del cambiamento climatico. L’industria dei biocarburanti lo ha applicato con successo per bloccare l’introduzione di nuove regole volte a contrastare le emissioni derivanti da cambiamento indiretto della destinazione d’uso della terra (ILUC). Con innumerevoli conferenze stampa, note e lettere alla Commissione, l’industria ha denunciato l’ILUC come “supposizione non provata” priva di “prove e verifiche scientifiche”¹⁰⁵ e ha liquidato le prove scientifiche come “inconcludenti”¹⁰⁶ a causa della “mancanza di maturità della scienza”¹⁰⁷. Nella comunità scientifica si registra un vasto consenso al fatto che le emissioni da ILUC sono di notevole entità e che è necessario farvi fronte¹⁰⁸. La Commissione Europea ha dato incarico di effettuare vari studi di approfondimento sull’ILUC con una spesa di centinaia di migliaia di euro (ved. capitolo 1: “Clima ed

energia: le politiche UE a un bivio”).

Amplificare i vantaggi, nascondere i costi. Agli appelli per porre fine ai mandati dei biocarburanti o per contrastare l'ILUC, l'industria risponde sistematicamente dipingendo foschi scenari che prefigurano la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro. L'European Biodiesel Board sostiene che l'industria di cui si fa portavoce conta ben 50.000 occupati diretti e 400.000 nell'indotto in Europa¹⁰⁹, oltre ad avere in previsione la creazione di altre decine di migliaia di posti di lavoro¹¹⁰. Il Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea stima che nel 2013 la produzione UE di biocarburanti fornisse lavoro a poco più di 12.000 dipendenti diretti¹¹¹. Gli effetti negativi dei biocarburanti a livello economico, sociale e ambientale vengono sistematicamente sminuiti o negati¹¹² dagli industriali del settore, i quali sottolineano il trend discendente dei prezzi alimentari globali nel periodo 2014–2015 e la possibilità teorica di “mandati flessibili”, sostenendo che le problematiche di sicurezza alimentare si sono ridimensionate¹¹³. I recenti sviluppi non scagionano tuttavia i biocarburanti in quanto i prezzi dei generi alimentari dipendono da molti fattori. Dall'inizio del 2016 stanno nuovamente aumentando e in alcuni Paesi in via di sviluppo rappresentano un serio problema, soprattutto per cause locali.¹¹⁴ Se i prezzi sul mercato mondiale continueranno a salire, i mandati per i biocarburanti potrebbero rivelarsi ancora una volta dei moltiplicatori di stress.¹¹⁵

In caso di emergenza, proporre soluzioni fantasiose. Quando, nonostante la notevole influenza, il mondo industriale è stato costretto ad ammettere l'esistenza di seri problemi di sostenibilità, in molte occasioni lo ha fatto proponendo soluzioni che in realtà non affrontano il problema e continuano a favorire gli interessi dell'industria. Tra queste fantasiose soluzioni, la preferita dall'industria europea dei biocarburanti è il protezionismo commerciale. Tra i punti della sua tabella di marcia verso il 2030, l'industria europea dell'etanolo propone di vietare nell'UE l'uso dell'olio di palma e dei suoi derivati “finché non sarà sotto controllo la conversione globale delle torbiere”, mentre l'etanolo europeo, in quanto “biocarburante a basso rischio di ILUC (...) dovrebbe essere il combustibile d'elezione per contribuire al raggiungimento degli obiettivi 2030 senza alcuna limitazione”¹¹⁶. Non è chiaro come si possa bandire dall'UE l'olio di palma senza incorrere in una violazione delle norme fondamentali del commercio internazionale. Lo scopo principale di questa proposta consiste senza dubbio nel nascondere il fatto che anche l'etanolo “coltivato” in Europa è parte del problema: l'etanolo estratto dall'orzo emette infatti circa il 20% di CO² in più rispetto alla benzina, quello ricavato dal grano è inquinante all'incirca quanto la benzina se si prendono in considerazione tutte le emissioni legate al cambiamento di destinazione d'uso del suolo¹¹⁷.

LA POLITICA UE DEI BIOCARBURANTI IN UNA MORSA: AVRIL, LA PIOVRA FRANCESE

Il gruppo agroindustriale francese Avril (ex Sofiprotéol) è il massimo esempio del circolo vizioso di condizionamento politico che opera dietro le quinte della politica europea dei biocarburanti. Il gruppo è stato fondato nel 1983 da produttori di sementi da olio e colture proteiche quale strumento finanziario per sostenere la loro crescita sul mercato. Col passare del tempo Avril è divenuto un enorme gruppo industriale e finanziario di oltre 150 società attive in 21 Paesi, con un volume d'affari di 6,1 miliardi di euro nel 2015.¹¹⁸ Tramite la sua controllata Saipol, Avril è oggi il principale produttore di biodiesel in Europa con due milioni di tonnellate prodotte nel 2015.¹¹⁹

Attraverso una strategia di integrazione dei mercati, in Francia Avril si è impossessato in maniera sempre crescente delle catene di valore del settore agricolo e di quelli ad esso collegati¹²⁰. Il fulcro di tale strategia è stata la produzione di biocarburanti sostenuta da sussidi statali, con un sottoprodotto derivante dall'unione delle filiere delle colture oleose e proteiche: i mangimi per animali.

Secondo la Corte dei Conti francese, dal 2005 al 2010 in Francia il settore del biodiesel ha ottenuto sovvenzioni statali per un valore superiore a quello dei suoi investimenti. La Corte ha inoltre constatato che Avril (allora Sofiprotéol) ha tratto vantaggio da una situazione di semi-monopolio nel mercato francese del biodiesel in parallelo con forti imposte ai fornitori di carburante che non si attevano ai mandati di miscelazione.¹²¹ Avril ha conquistato una posizione dominante nel settore dei semi oleosi e in quello dei mangimi, e sfruttando quest'ultimo unitamente alla propria rete di influenza si sta espandendo nel settore caseario e in quello del bestiame. Ne consegue che gli agricoltori sono sempre più dipendenti dal gruppo Avril sia per gli approvvigionamenti essenziali sia per i mercati in cui vendere i loro prodotti.¹²²

“Ha un solo obiettivo: far sì che le dimensioni delle nostre aziende aumentino, che cresciamo [...] cosicché sia impossibile per noi far pascolare le nostre mucche [...] e sia indispensabile nutrirle con i suoi pannelli di colza”

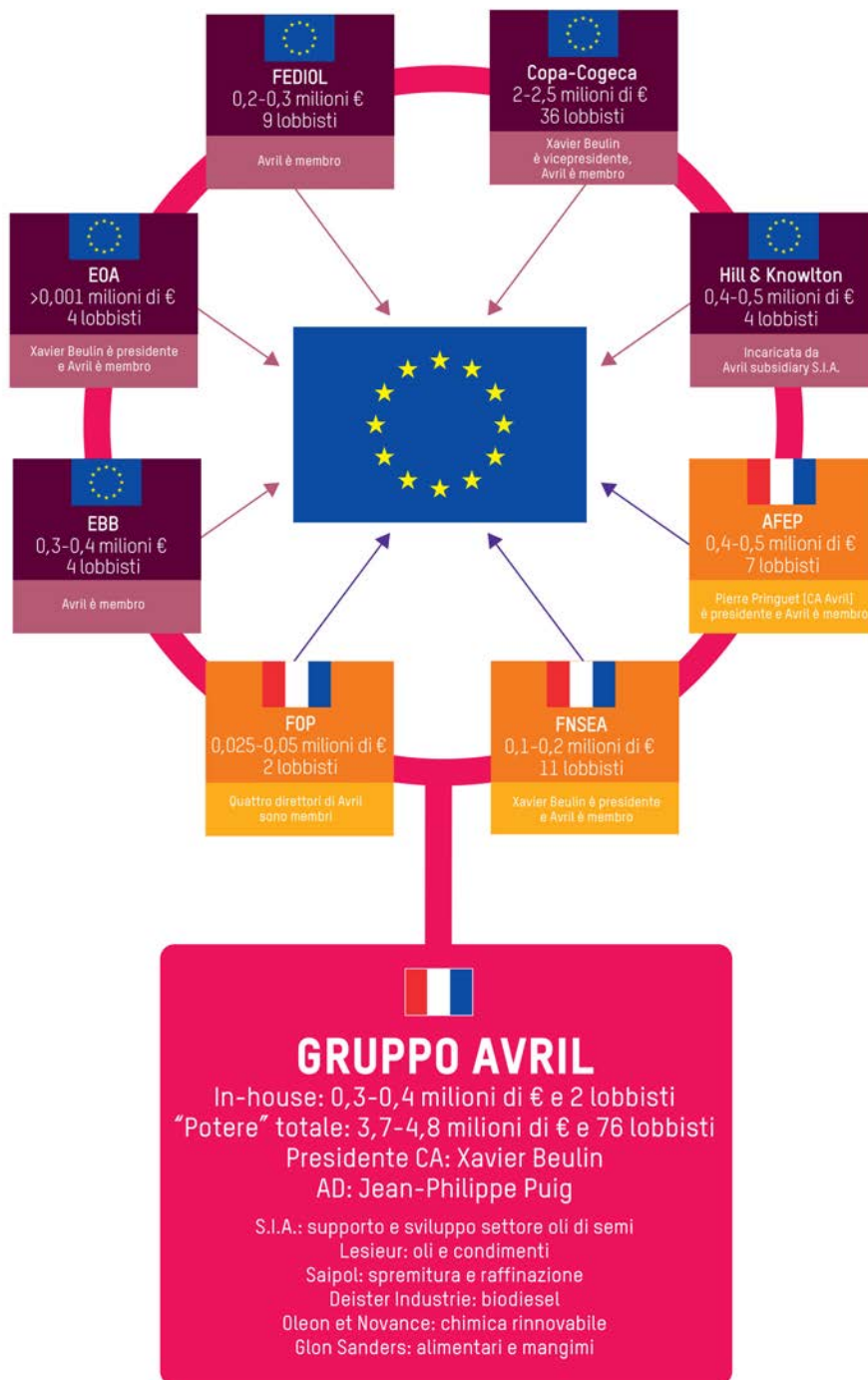
Fabrice Hégron, agricoltore e produttore caseario

Poiché i biocarburanti sono il fulcro della sua strategia di espansione, il gruppo Avril ha usato la propria rete di influenza a Parigi e Bruxelles e la “potenza di fuoco” dei propri lobbisti presso l'UE per tutelare i propri interessi e scongiurare cambiamenti nelle politiche e nella legislazione europee che potrebbero minacciare il business dei biocarburanti. La rete di influenza di Avril è talmente ramificata e il suo potere di lobbying talmente forte che tracciarne un quadro è un'impresa ardua.

“Ha un solo obiettivo: far sì che le dimensioni delle nostre aziende aumentino [...] cosicché sia impossibile per noi far pascolare le nostre mucche [...] e non abbiamo altra scelta se non quella di nutrirle con i suoi pannelli di colza”

Fabrice Hégron, allevatore francese, a proposito del presidente di Avril, Xavier Beulin¹²³

Figura 1: Rete di influenza e potere di lobbying del gruppo Avril



Fonte: Registro UE per la Trasparenza e presentazione di Luc Ozanne al CETIOM¹²⁴

Xavier Beulin, presidente del consiglio di amministrazione di Avril, è anche presidente del FNSEA (Fédération Nationale des Syndicats d'Exploitants Agricoles), il sindacato agricolo più importante di Francia. Tale posizione conferisce al gruppo Avril un grande potere e gli consente di esercitare notevole influenza politica in Francia. Il sindacato FNSEA possiede un proprio ufficio a Bruxelles dove esplica la propria attività di lobbying.

Xavier Beulin è anche vice presidente di COPA-COGECA, la più grande ed influente lobby agricola d'Europa, nonché dell'Alleanza Europea delle Oleaginose (EOA, *European Oilseed Alliance*), entrambi membri di spicco della lobby europea dei biocarburanti e dotati di notevole potere. Avril è inoltre membro del Comitato Europeo del Biodiesel (EBB, *European Biodiesel Board*) e della Federazione Europea delle Colture Oleaginose e Proteiche (FEDIOL, *European Vegetable Oil and Proteinmeal Industry*), due organismi di pari importanza sulla scena della lobby europea dei biocarburanti.

Vari membri del consiglio di amministrazione di Avril compongono o presiedono anche i consigli di altri organismi francesi dotati di influenza a livello nazionale ed europeo: Associazione Francese delle Imprese Private (AFEP; *Association française des entreprises privées*, una potente associazione industriale francese con un apposito ufficio per il lobbying UE), FOP (associazione di produttori di colture oleaginose e proteiche, influente a livello UE e con sede a Parigi), CETIOM (un centro di ricerca specializzato in colture oleaginose) e Crédit Mutuel (una grande banca francese).

Attraverso la sua controllata S.I.A. (*Société interoléagineuse d'assistance et de développement*; Società Interoleaginoso di Assistenza e Sviluppo), Avril ha ingaggiato una delle maggiori società di consulenza di Bruxelles, la Hill & Knowlton International, affinché svolga attività di lobbying per suo conto. In totale, il potere di lobbying del gruppo Avril presso l'UE, secondo quanto dichiarato dalla sua rete al Registro Europeo per la Trasparenza, ammonta a 76 lobbisti e ad una capacità di spesa oscillante tra 3,7 e 4,8 milioni di euro¹²⁵.

La rete di influenza di Avril ha svolto un ruolo di primo piano nel ritardare e neutralizzare la proposta della Commissione Europea del 2012 di limitare l'uso delle colture alimentari per biocarburanti e di includere le emissioni derivanti dal cambiamento indiretto della destinazione d'uso della terra (ILUC) nel calcolo della riduzione dei gas serra operata dai biocarburanti.

Sono oggi pubblicamente disponibili scambi di e-mail e documenti resi noti dalla Commissione Europea a seguito della richiesta di Oxfam e altri soggetti di poter accedere alle informazioni¹²⁶, e il tutto dà un'idea della costante pressione esercitata sui decisori politici europei, lungo tutto il percorso legislativo, dagli svariati strumenti di condizionamento del gruppo Avril. Tale pressione ha condotto nel 2015 all'adozione di una versione edulcorata della proposta della Commissione¹²⁷.

L'influenza esercitata da Avril dietro le quinte per condizionare la posizione del governo francese non è documentata. È opportuno notare tuttavia che il governo francese ha contribuito a indebolire la proposta della Commissione in Consiglio dei Ministri, in particolare insistendo per un innalzamento da 5% a 7% del limite proposto dalla Commissione per la quota di colture alimentari nella produzione di biocarburanti UE destinati al trasporto¹²⁸.

Il potere di lobbying di Avril presso l'UE e la sua rete di influenza assommano a 76 lobbisti e 3,7 – 4,8 milioni di euro all'anno.

4 LA STRADA VERSO IL FUTURO

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e l'Accordo di Parigi hanno posto sotto i riflettori l'urgente necessità di riformare la distruttiva politica UE sulle bioenergie. L'Europa deve plasmare la sua politica 2030 su clima ed energia coerentemente con l'impegno ad eliminare la fame entro il 2030 e a mantenere l'aumento della temperatura entro 1,5 °C. La promozione di biocarburanti non sostenibili è incompatibile con la missione "fame zero, emissioni zero" e deve quindi essere abolita.

Il potere di lobbying e l'accesso privilegiato di cui gode la lobby dell'industria dei biocarburanti e dei suoi alleati sono altrettanti ostacoli sulla strada verso il cambiamento. Per porre fine al sistema dei mandati, i decisori politici UE devono liberarsi dalla morsa di soggetti influenti situati a vario titolo lungo la filiera di produzione dei biocarburanti, come per esempio il gruppo francese Avril. Limitare l'influenza di questi potenti gruppi è essenziale per il rispetto degli impegni presi dall'UE a New York e Parigi nel 2015 e per garantire un futuro sostenibile dal punto di vista alimentare e climatico¹³⁰.

Cambiando rotta sul tema delle bioenergie, l'UE può assumere un ruolo guida che contribuirebbe a segnare un nuovo corso mondiale, lontano dalle attuali politiche che basano la produzione di energia sullo sfruttamento della terra e dell'agricoltura anziché su una seria azione per il clima. Nel 2014 36 Paesi extraeuropei, tra cui la maggior parte dei membri del G20, avevano già adottato (o si accingevano ad adottare) mandati e obiettivi relativi ai biocarburanti¹³¹. In base a recenti proiezioni si stima che, se il corso delle cose non cambierà, nel 2030 quasi 600.000 km² di terra potrebbero essere usati a livello globale per la produzione di biocarburanti: si tratta di un'area più estesa della Francia continentale o del Kenya¹³².

Nel frattempo sta emergendo una minaccia ancora peggiore per la sicurezza alimentare e la sussistenza: BECCS, una tecnologia che combina la bioenergia con la cattura e l'immagazzinaggio del carbonio. Si tratta di una metodologia di mitigazione dei gas serra che si basa sulle "emissioni negative" future anziché ridurre le emissioni attuali. Per colture energetiche quali alberi a crescita rapida o erbe di grande altezza sarebbero necessarie vaste aree di terra, e la fattibilità tecnica della cattura e immagazzinaggio del carbonio è assolutamente incerta¹³³. L'Europa ha ora l'opportunità di rifiutare risolutamente tale ipotesi e formulare nuove politiche che aiutino veramente l'umanità a far fronte a una duplice sfida: sviluppo e cambiamento climatico.

Le bioenergie devono essere incentivate soltanto se non entrano in competizione con la produzione alimentare per quanto riguarda colture, suolo, acqua o altri fattori di produzione agricola, e se generano significative riduzioni delle emissioni nel rispetto di un'ampia serie di criteri vincolanti di sostenibilità ambientale e sociale. Soltanto una quantità limitata di biocarburanti (ricavati da rifiuti e residui senza uso concorrenziale) può contribuire a rendere più verde il trasporto. Altrettanto limitata è anche la quantità di biomassa solida a disposizione per la produzione di energia che può essere fornita in maniera sostenibile.

Ponendo termine ai costosi sussidi e mandati che hanno favorito la rapida

"Si può fare in un modo migliore. Troviamolo."

Miguel Arias Cañete, Commissario Europeo per l'Azione per il Clima & l'Energia; citazione di Thomas Edison all'evento "Europe leading on renewable energy policy"¹²⁹

"Il presente Accordo [...] mira [...] [ad aumentare] la capacità di adattamento agli effetti negativi del cambiamento climatico, promuovere uno sviluppo resiliente al clima con basse emissioni di gas ad effetto serra in modo tale da non minacciare la produzione alimentare [...]"

Accordo di Parigi, art. 2

crescita di un settore bioenergetico non sostenibile si creeranno opportunità per altre attività più sostenibili, le stesse che l'UE sta cercando di promuovere per mezzo delle sue Strategie di Economia Circolare e Bioeconomia¹³⁴. Si libereranno risorse da investire in reali soluzioni per porre fine alla dipendenza dell'Europa dai combustibili fossili nel trasporto e in altri settori.

Dovrebbero essere incrementati gli incentivi per il risparmio energetico, l'efficienza energetica e fonti rinnovabili di energia veramente sostenibile, quali l'energia eolica e solare; nel settore dei trasporti si dovrebbe dare priorità al trasporto pubblico e ad altre forme di mobilità efficienti, a veicoli con carburanti di maggiore resa energetica, ad una migliore pianificazione e mobilità urbana, ad auto e treni elettrici alimentati con elettricità da fonti rinnovabili. È essenziale anche una riforma della tassazione e delle politiche fiscali relative all'energia poiché da questo punto di vista il trasporto europeo è intrappolato in una situazione di insostenibilità: tale riforma potrebbe prevedere per esempio agevolazioni fiscali per auto aziendali ed esenzioni fiscali per i trasporti aerei e navali internazionali¹³⁵.

Box 6: Biocarburanti “avanzati”, evitiamo gli errori del passato

Nella sua “Strategia per una Mobilità a Basse Emissioni”, pubblicata nel luglio 2016, la Commissione Europea afferma che “i biocarburanti su base alimentare hanno scarsa rilevanza nella decarbonizzazione del settore dei trasporti e non dovrebbero ricevere il sostegno pubblico dopo il 2020”¹³⁶. Dichiarazione encomiabile. Vi è tuttavia un'altra dichiarazione più preoccupante: la Commissione dice di voler fornire “un forte incentivo per l'innovazione nelle energie utili alla decarbonizzazione a lungo termine” e che tale incentivo potrebbe consistere in un “mandato di miscelazione” relativo ad energie alternative rinnovabili o “biocarburanti avanzati”. Analizzando più attentamente l'attuale significato di “biocarburanti avanzati” in base alle norme UE si scopre che promuovendo tali carburanti a colpi di mandato si rischia di ripetere gli errori del passato.

Non sempre “avanzati” significa avanzati: un cavillo nella Direttiva ILUC del 2015 la quale modifica la Direttiva sulle Energie da Fonti Rinnovabili¹³⁷, attribuito da alcuni all'azione di lobbying del produttore francese di bioetanolo Tereos e del produttore finlandese di biodiesel Neste, consente agli Stati Membri di aggirare il nuovo limite del 7% definendo “avanzati” i carburanti estratti da coprodotti alimentari. Questa disposizione normativa è stata usata dalla Francia per definire “carburanti avanzati” un etanolo estratto dalla melassa e un biodiesel prodotto da distillato di acido grasso di palma (PFAD, *palm fatty acid distillate*)¹³⁸. La melassa è un prodotto secondario della raffinazione dello zucchero usato in molti prodotti e additivi alimentari; per esempio, è una materia prima essenziale per l'industria del lievito. Il PFAD è un sottoprodotto della produzione dell'olio di palma usato per i mangimi alimentari e come materiale di base nella produzione di saponi e prodotti chimici oleosi. Un aumento dell'uso di PFAD nella produzione di biocarburanti comporta indirettamente una maggiore domanda di olio di palma¹³⁹.

Difficilmente “avanzati” significa sostenibili: il biodiesel da oli vegetali idrogenati (HVO) è definito un biocarburante “avanzato” a motivo della tecnologia usata per produrlo e delle sue proprietà tecniche che consentono di usarlo non miscelato, come carburante “drop-in” (cioè che non richiede modifiche tecniche degli impianti o dei motori) da trasporto su gomma e aereo. Ma la materia prima usata per produrre HVO è in gran parte olio di palma o PFAD. L'aumento della produzione di HVO influenza fortemente il rapido aumento delle importazioni europee di olio di palma per la produzione di bioenergia (ved. box 2)¹⁴⁰. Negli

ultimi anni molte aziende europee, tra cui Total (Francia), ENI (Italia) e REPSOL (Spagna), hanno investito in capacità produttiva di HVO seguendo l'esempio della multinazionale finlandese Neste (ex Neste Oil) che ha aperto la sua prima raffineria di HVO in Finlandia nel 2007.

RACCOMANDAZIONI PER UNA POLITICA UE SULLE BIOENERGIE SOSTENIBILE

Al fine di garantire che la politica bioenergetica UE 2030 sia compatibile con gli impegni assunti dall'Europa in base all'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e all'Accordo di Parigi, Oxfam¹⁴¹ si appella alla Commissione Europea, ai governi degli Stati Membri UE e ai Membri del Parlamento Europeo affinché:

1. dichiarino l'uso di biocarburanti ricavati da colture alimentari o energetiche e da sottoprodotti alimentari non idoneo ad attuare la riduzione di gas serra e a raggiungere gli obiettivi di energia rinnovabile stabiliti in tutta la legislazione UE 2030 su clima ed energia;
2. pongano fine dopo il 2020 a tutte le forme di sostegno statale diretto e indiretto ai biocarburanti ricavati da colture alimentari o energetiche e da sottoprodotti alimentari (sussidi, incentivi fiscali, obblighi di incorporazione e altri mandati o politiche di consumo che influenzino i prezzi di mercato);
3. limitino la quantità di biomassa solida che può essere incentivata e conteggiata ai fini degli obiettivi UE 2030 su clima ed energie da fonti rinnovabili, tenendo conto delle necessità di altri settori che necessitano del consumo di biomassa;
4. introducano in tutta la legislazione UE 2030 su clima ed energia una corretta contabilità delle emissioni di gas serra prodotte dalle bioenergie, per garantire sostanziali e verificabili riduzioni delle emissioni; includano anche le emissioni causate dal cambiamento indiretto della destinazione d'uso della terra (ILUC) e applichino le stesse regole di calcolo a prescindere dal fatto che la bioenergia sia usata per i trasporti o per l'elettricità, il riscaldamento e la refrigerazione;
5. adottino un insieme completo e vincolante di criteri di sostenibilità ambientale e sociale per tutte le forme di bioenergia. Tali criteri dovranno includere:
 - la tutela della sicurezza alimentare
 - la tutela del diritto alla terra e dell'accesso alle risorse naturali da parte delle popolazioni indigene e delle comunità locali che subiscono gli effetti delle transazioni fondiarie causate dalla produzione di bioenergia, nonché la garanzia che sia rispettato il principio dell'ottenimento del Consenso Libero, Preventivo e Informato (FPIC)
 - il rispetto dei diritti umani e del diritto al lavoro lungo tutta la filiera di produzione
 - la tutela delle riserve di carbonio, della biodiversità, del suolo, dell'acqua e dell'aria
6. assicurino un uso efficiente e ottimale delle limitate quantità di biomassa disponibili; gli incentivi per la produzione di energia siano concessi soltanto per materie prime non soggette ad usi concorrenziali, che non possano essere riutilizzate o riciclate e che siano usate nel modo più efficiente possibile;
7. potenzino gli incentivi al risparmio energetico, all'efficienza energetica e all'uso di fonti rinnovabili di energia veramente sostenibili quali l'energia

eolica o solare, il trasporto pubblico e altre forme di mobilità efficiente, veicoli con una migliore resa energetica, migliore pianificazione e mobilità urbana, auto e treni elettrici alimentati da elettricità prodotta da fonti rinnovabili;

8. garantiscano trasparenza e un'equa rappresentanza di tutti i tipi di stakeholder in riunioni, gruppi di esperti e in tutte le forme di consultazione nell'intero corso dei processi normativi e decisionali.

ALLEGATO

Metodologia adottata nella valutazione della “potenza di fuoco” ossia del potere di lobbying dell’industria UE dei biocarburanti

1^a fase: Individuazione dei centri di influenza

I soggetti potenzialmente operanti al fine di influenzare la politica UE sui biocarburanti sono stati individuati sulla base delle seguenti fonti:

1. Dati riportati nel Registro UE per la Trasparenza, gestito dal Parlamento Europeo e dalla Commissione Europea e contenente le informazioni fornite dagli iscritti¹⁴²
2. Esiti delle seguenti consultazioni della Commissione Europea con gli stakeholder:
 - preparazione di una nuova Direttiva sulle Energie da Fonti Rinnovabili per il periodo post-2020 (2016)¹⁴³
 - consultazione pubblica su metodologie contabili e condizioni relative al 10% di energia da fonti rinnovabili quale obiettivo per il settore trasporti (2011)¹⁴⁴
 - consultazione pubblica su cambiamento indiretto della destinazione d’uso della terra e biocarburanti (2010)¹⁴⁵
3. Elenco dei maggiori produttori europei di biodiesel e bioetanolo fornito dal barometro EurObserv’ER dei biocarburanti¹⁴⁶
4. Incontri avvenuti tra novembre 2014 e marzo 2016 tra funzionari di alto livello della Commissione Europea e lobbisti UE in relazione alle politiche bioenergetiche e argomenti correlati; tali incontri sono pubblicati nei siti dei Commissari Europei e dei Direttori Generali nonché nel sito EU Integrity Watch dell’organizzazione Transparency International¹⁴⁷

I soggetti effettivamente operanti al fine di influenzare la politica UE sui biocarburanti in base alle posizioni pubblicamente espresse (dichiarazioni, siti web) e al contenuto delle risposte fornite nell’ambito delle consultazioni della Commissione Europea sopra citate.

2^a fase: Suddivisione in categorie

I soggetti influenti sono stati classificati in base alla loro attività economica prevalente, oppure all’attività economica dei loro membri nel caso di associazioni industriali, think tank e altre associazioni di categoria, o in base ai clienti nel caso di consulenti e studi legali. I maggiori produttori europei di biodiesel e bioetanolo (ved. fase 1) sono stati inclusi nella categoria “produttori di biocarburanti” a prescindere dal fatto che svolgano anche altre attività imprenditoriali.

Attori nella filiera di produzione dei biocarburanti

- *produttori di biocarburanti*: produttori di biodiesel e bioetanolo;
- *produttori di materia prima*: produttori delle materie prime agricole usate per produrre biodiesel e bioetanolo;
- *soggetti che commercializzano e lavorano le derrate agricole*: coloro che acquistano, lavorano e vendono le derrate agricole usate per produrre biocarburanti;
- *fornitori di tecnologia dei biocarburanti*: soggetti che forniscono tecnologia o fattori di produzione essenziali non agricoli destinati alla produzione di biocarburanti (per esempio enzimi per la produzione di etanolo).

Alleati nella filiera di produzione dei biocarburanti

Questo gruppo include altri soggetti che appoggiano le istanze degli attori appartenenti alla catena di valore dei biocarburanti, in particolare i mandati:

- *fornitori di combustibili*: produttori di combustibili che non possiedono una notevole capacità di produzione di biocarburanti;
- *industria automobilistica*: produttori di automobili e mezzi pesanti;
- *alleati del settore bioenergetico*: attori facenti parte di altre catene di valore della bioenergia, per esempio biomassa solida o biogas;
- *settore energetico in senso ampio*: fornitori di energia e associazioni del settore dell'energia (rinnovabile).

3ª fase: Quantificazione della “potenza di fuoco” della lobby

Per ciascun soggetto individuato, i dati relativi al numero di persone coinvolte in attività di lobbying e ai budget annui destinati a tali attività presso le istituzioni UE è stato ricavato dal Registro UE per la Trasparenza in data 26 settembre 2016 con l'ausilio del progetto LobbyFacts (www.lobbyfacts.eu) dell'osservatorio Corporate Europe Observatory. In generale i dati qui presentati tendono ad essere prudenziali in quanto la fornitura di informazioni parziali o inesatte resta un problema strutturale a causa della natura volontaria del Registro UE per la Trasparenza¹⁴⁸. Quasi un terzo (46 su 151) dei soggetti influenti individuati con la metodologia sopra esposta non sono presenti nel Registro per la Trasparenza.

I redditi resi noti da consulenti e studi locali sono stati inclusi nei budget per attività di lobbying dei loro clienti. I loro lobbisti sono stati assegnati in quota ai vari clienti in base alla seguente formula: (entrate da clienti/spesa totale annua per attività di lobbying)*(numero di persone coinvolte in attività di lobbying presso l'UE).

Infine, la “potenza di fuoco” di ogni gruppo è stata calcolata in base alla quota di spesa totale e numero totale di lobbisti di tutti gli attori per mezzo della seguente formula: (media della spesa dichiarata/media della spesa totale dichiarata da tutti gli attori)/2+(n° di persone dichiarato/n° totale di persone dichiarato da tutti gli attori)/2.

Tabella 1: Il potere di lobbying esercitato sull'UE dagli attori della filiera di produzione dei biocarburanti e dai loro alleati

		Personale coinvolto in attività di lobbying*		Spesa per attività di lobbying (€)			Potere*
		N° persone	FTE**	Minimo	Massimo	Media	
Filiera di produzione dei biocarburanti	<i>Produttori biocarburanti</i>	121	68	3.670.000	5.674.962	4.672.481	21%
	<i>Produttori materia prima</i>	176	140	6.310.000	7.559.988	6.934.994	15%
	<i>Commercio & lavorazione derrate agricole</i>	48	31	1.750.000	2.424.984	2.087.492	4%
	<i>Fornitori di tecnologia</i>	53	32	2.728.541	3.808.525	3.268.533	7%
Alleati	<i>Fornitori di carburanti</i>	51	34	12.350.000	13.546.997	12.948.499	23%

	<i>Industria auto e annessi</i>	24	12	2.400.000	2.749.998	2.574.999	11%
	<i>Settore bioenergetico</i>	47	28	2.2550.00	2.819.988	2.537.494	6%
	<i>Settore energetico</i>	76	32	4.784.538	5.509.528	5.147.033	13%
Totale		597	376	39.472.616	44.094.970	40.171.525	100%

* Cifre arrotondate ** Equivalenti a tempo pieno (*Full Time Equivalent*)

NOTE

- 1 UNGA (2015). A/RES/70/1 – Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld>.
- 2 UNFCCC Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (n.d.). Accordo di Parigi, stato della ratifica. Tratto da http://unfccc.int/paris_agreement/items/9444.php il 4 ottobre 2016.
- 3 Sui SDG: Commissione Europea, Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Tratto da http://ec.europa.eu/europeaid/policies/european-development-policy/2030-agenda-sustainable-development_en il 4 ottobre 2016. Sull'Accordo di Parigi: Commissione Europea, Accordo di Parigi. Tratto da http://ec.europa.eu/clima/policies/international/negotiations/paris/index_en.htm il 4 ottobre 2016
- 4 Commissione Europea, *Renewable energy progress report*, 16 giugno 2016. Tratto da http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-15-5181_en.htm in data 4 ottobre 2016; Eurostat, F2 *Gross inland consumption of renewable energy, EU-28, 2004 and 2013*. Tratto da http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:F2_Gross_inland_consumption_of_renewable_energy,_EU-28,_2004_and_2013.png. In data 4 ottobre 2016
- 5 Oxfam International, *Biofuelling Poverty: Why the EU renewable fuel target may be disastrous for poor people*, 2007. Tratto da <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/biofuelling-poverty-why-the-eu-renewable-fuel-target-may-be-disastrous-for-poor-114092> in data 4 ottobre 2016; Oxfam International, *Another Inconvenient Truth: How biofuel policies are deepening poverty and accelerating climate change*, 2008. Tratto da <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/another-inconvenient-truth-how-biofuel-policies-are-deepening-poverty-and-accel-114084> in data 4 ottobre 2016; Oxfam International, *Growing a Better Future: Food justice in a resource-constrained world*, 2011. Tratto da <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/growing-a-better-future-food-justice-in-a-resource-constrained-world-132373> in data 4 ottobre 2016; Oxfam International, *The Hunger Grains. The fight is on. Time to scrap EU biofuels mandates*, 2012. Tratto da <https://www.oxfam.org/en/research/hunger-grains> in data 4 ottobre 2016.
- 6 Oxfam International, 2012, Op. cit.
- 7 Ecofys, *Renewable Energy Progress and Biofuels Sustainability 2014*, 2015. Tratto da <http://www.ecofys.com/en/publications/renewable-energy-progress-and-biofuels-sustainability-2014/> in data 4 ottobre 2016.
- 8 L. de Schutter e S. Giljum, *A calculation of the EU Bioenergy land footprint*, 2014. Tratto da https://www.foeeurope.org/sites/default/files/agrofuels/2015/foee_bioenergy_land_footprint_may2014.pdf in data 4 ottobre 2016
- 9 Ecofys, IIASA e E4tech, *The land use change impact of biofuels consumed in the EU: Quantification of area and greenhouse gas impacts*, 2015. Tratto da <http://www.globiom-iluc.eu/> in data 4 ottobre 2016.
- 10 https://www.asktheeu.org/en/request/documents_related_to_service_con_2#incoming-9254
- 11 Ved. l'analisi di Ecofys, IIASA e E4tech, op. cit., 2015, Transport & Environment. Se il tetto del 7% per i biocarburanti su base agricola entrerà in vigore, entro il 2020 le emissioni UE derivanti dai trasporti aumenteranno del 3,5% (4,7% a situazione invariata). Transport & Environment, *Globiom: the basis for biofuel policy post-2020*, 25 aprile 2016. Tratto da <https://www.transportenvironment.org/publications/globiom-basis-biofuel-policy-post-2020> in data 4 ottobre 2016.
- 12 ULYSSES, *Understanding and coping with food markets volatility towards more Stable World and EU food SystemS*. Tratto da <http://www.fp7-ulysses.eu/publications.html> in data 4 ottobre 2016; H. De Gorter, D. Drabik e D. Just, *The Economics of Biofuel Policies – Impacts on Price Volatility in Grain and Oilseeds Markets*, Palgrave MacMillan, New York NY, 2015:
- 13 K. Nolte, M. Ostermeier e K. Schultze, *Food or Fuel – The Role of Agrofuels in the Rush for Land*, 2014. Tratto da <https://www.giga-hamburg.de/en/publication/food-or-fuel-%E2%80%93-the-role-of-agrofuels-in-the-rush-for-land> in data 4 ottobre 2016.
- 14 PAM, Programma Alimentare Mondiale, *Price Volatility in Food and Agricultural Markets: Policy Responses*, 2011. Tratto da <https://www.wfp.org/content/interagency-report-g20-food-price-volatility-0> in data 4 ottobre 2016; Commissione ONU sulla Sicurezza Alimentare Mondiale, Comitato di Esperti di Alto Livello, *Biofuels and food security*, 2013. Tratto da <http://www.fao.org/3/a-i2952e.pdf> in data 4 ottobre 2016; O. De Schutter, (n.d.). *Do biofuels pose a threat to securing the right to food?* Tratto da <http://www.srfood.org/en/biofuels> in data 4 ottobre 2016; ved. in particolare *Note on the Impacts of the EU Biofuels Policy on the Right to Food*, 2013; Olivier De Schutter è Relatore Speciale ONU sul diritto al cibo.
- 15 International Energy Agency (IEA), *World Energy Outlook 2012*, IEA, Parigi, 2012. http://www.oecd-ilibrary.org/energy/world-energy-outlook-2012_weo-2012-en; IISD, *Global*

- Subsidies Initiative: Biofuels – At What Cost?*, 2013, Tratto da <https://www.iisd.org/gsi/biofuel-subsidies/biofuels-what-cost> in data 4 ottobre 2016; G. Philippidis, R. M'Barek e E. Ferrari, Drivers of the European Bioeconomy in Transition (BioEconomy2030) – an exploratory, model-based assessment, Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea, Bruxelles, 2016. Tratto da <https://ec.europa.eu/jrc/en/publication/eur-scientific-and-technical-research-reports/drivers-european-bioeconomy-transition-bioeconomy2030-exploratory-model-based-assessment> in data 4 ottobre 2016.
- 16 Direttiva 2009/28/EC sulla promozione dell'uso di energie da fonti rinnovabili. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/en/ALL/?uri=CELEX%3A32009L0028>.
 - 17 Direttiva (EU) 2015/1513 del 9 settembre 2015 relativa alla qualità della benzina e del diesel e alla promozione dell'uso di energie da fonti rinnovabili. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex%3A32015L1513>.
 - 18 Direttiva 98/70/EC del 13 ottobre 1998 relativa alla qualità della benzina e del diesel (Direttiva sulla Qualità dei Combustibili). <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A31998L0070>.
 - 19 Direttiva 2003/87/EC del 13 ottobre 2003 che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emission di gas serra <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex%3A32003L0087>.
 - 20 Ved. Transport & Environment, *Reasons to change the zero-rated criteria for biomass in the EU ETS*, 16 marzo 2015. Tratto da <https://www.transportenvironment.org/publications/reasons-change-zero-rated-criteria-biomass-eu-ets> in data 4 ottobre 2016.
 - 21 Ecofys. Op. cit., 2015 <https://ec.europa.eu/energy/sites/ener/files/documents/Final%20report%20November%202014.pdf>
 - 22 K.Nolte, M. Ostermeier e K. Schultze, Op. cit., 2014
 - 23 Oxfam International, *Poor Governance, Good Business: How land investors target countries with weak governance*, 2013. Tratto da <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/poor-governance-good-business-how-land-investors-target-countries-with-weak-gov-268413> in data 4 ottobre 2016. Oxfam International, *Land and power: The growing scandal surrounding the new wave of investments in land*, 2011. Tratto da <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/land-and-power-the-growing-scandal-surrounding-the-new-wave-of-investments-in-l-142858> in data 4 ottobre 2016.
 - 24 E.Sulle, *The biofuels boom and bust in Africa: a timely lesson for the New Alliance initiative*, Policy Brief 80 - Future Agricultures Consortium, Brighton, 2015; A.Locke e G. Henley, *Scoping Report on Biofuels Projects in Five Developing Countries*, UKaid e Overseas Development Institute, Londra, 2013.
 - 25 E.Sulle e F.Nelson, *Biofuels Investment and Community Land Tenure in Tanzania, The Case of Bioshape, Kilwa District. Working Paper 73*, Future Agricultures Consortium, Brighton, 2013. <http://www.future-agricultures.org/publications/research-and-analysis/working-papers/1811-biofuels-investment-and-community-land-tenure-in-tanzania/file>
 - 26 E.Sulle e F. Nelson, op. cit., 2013
 - 27 Oxfam Tanzania, *Scoping Study on Status of Land Acquisition for Investment in Tanzania*, 2013 (inedito).
 - 28 Inter Press Service, *Tanzania: Biofuel project's barren promise*, 9 marzo 2011, Tratto da <http://www.ipsnews.net/2011/03/tanzania-biofuel-projects-barren-promise> in data 4 ottobre 2016
 - 29 J.Van Gelder e J. Wilde, *Bioshape Holding: bankrupt or restarting?* Profundo, 2013 (documento di ricerca inedito commissionato da Oxfam).
 - 30 Oxfam defines Free, Prior, and Informed Consent (FPIC) as the principle that indigenous peoples and local communities must be adequately informed about projects that affect their lands in a timely manner, free of coercion and manipulation, and should be given the opportunity to approve or reject a project prior to the commencement of all activities. FPIC processes must be ongoing. Project developers should facilitate community participation in decision making throughout the life of the project, and communities should have the opportunity to give or withhold their consent at each phase of project development where changes to project design entail potential impacts on communities. For indigenous peoples, FPIC is established as a right under international law.
 - 31 E.Sulle e F.Nelson, op. cit., 2013
 - 32 Incontro di Oxfam con il Tanzania Investment Center (TIC), maggio 2016 ; D. Kweka, Follow-up Research on the Kilwa BioShape Case, 2016 (ricerca inedita commissionata da Oxfam).
 - 33 Visita in loco di Oxfam, febbraio 2016. D.Kweka, op. cit., 2016
 - 34 Fonte: Dipartimento USA dell'Agricoltura ed Eurostat: Importazioni di olio di palma per Paese in migliaia di MT. <http://www.indexmundi.com/agriculture/?commodity=palm-oil&graph=imports>; produzione di olio di palma per Paese in migliaia di MT <http://www.indexmundi.com/agriculture/?commodity=palm-oil&graph=production>; Popolazione e densità di popolazione, 1960, 2015 e 2060. http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Population_and_population_density,_1960,_2015_and_2060.png.

- 35 IISD, *The EU Biofuel Policy and Palm Oil: Cutting subsidies or cutting rainforest?*, 2013 Tratto da <http://www.iisd.org/library/eu-biofuel-policy-and-palm-oil-cutting-subsidies-or-cutting-rainforest> in data 4 ottobre 2016.
- 36 Dati forniti da FEDIOL, Federazione Europea delle Colture Oleaginose e Proteiche. Transport & Environment, *Cars and trucks burn almost half of all palm oil used in Europe*, 2016. Tratto da <https://www.transportenvironment.org/press/cars-and-trucks-burn-almost-half-all-palm-oil-used-europe> in data 4 ottobre 2016..
- 37 Fonte: IISD, Op. cit., 2013
- 38 Fonte: Transport & Environment, Op cit., 2016
- 39 Sono stati presentati reclamo al WTO contro i dazi UE. Nel caso dell'Argentina il WTO si è pronunciato parzialmente a sfavore dell'UE nel marzo 2016. Sia l'UE che l'Argentina hanno presentato appello nel Maggio 2016. Nel caso dell'Indonesia il reclamo iniziale era ancora pendente a fine luglio 2016. Fonte: USDA *FAS GAIN Report 'EU Biofuels Annual 2016'*, 2016. Tratto da http://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Biofuels%20Annual_The%20Hague_EU-28_6-29-2016.pdf in data 4 ottobre 2016.
- 40 Fonte: Dipartimento USA dell'Agricoltura, Importazioni di olio di palma per Paese in migliaia di MT. <http://www.indexmundi.com/agriculture/?commodity=palm-oil&graph=imports>; Tasso di crescita annuo delle importazioni di olio di palma per Paese <http://www.indexmundi.com/agriculture/?commodity=palm-oil&graph=production-growth-rate>.
- 41 Fonte: Dipartimento USA dell'Agricoltura. Unione Europea (EU-27) Importazioni annue di olio di palma <http://www.indexmundi.com/agriculture/?country=eu&commodity=palm-oil&graph=imports>.
- 42 Le emission mensili indonesiane hanno superato quelle USA in settembre e ottobre 2015. Cfr.: Bloomberg, *How Indonesia's Fires Made it the Biggest Climate Polluter*, 28 ottobre 2015. Tratto da <http://www.bloomberg.com/news/articles/2015-10-28/how-indonesia-s-fires-made-it-the-biggest-climate-polluter> in data 4 ottobre 2016; WRI, *Indonesia's Fire Outbreaks Producing More Daily Emissions than Entire US Economy*, 16 ottobre 2015. Tratto da <http://www.wri.org/blog/2015/10/indonesia%E2%80%99s-fire-outbreaks-producing-more-daily-emissions-entire-us-economy> in data 4 ottobre 2016.
- 43 Friends of the Earth Europe et al., *Indonesia on the front line: impacts of biofuel expansion for people, forests and climate*, 2014. Tratto da http://www.foeeurope.org/sites/default/files/news/briefing-indonesia-on-the-front-line_0.pdf in data 4 ottobre 2016. Una mappa interattiva dei conflitti è disponibile all'indirizzo <http://geodata-cso.org/>.
- 44 Wilmar International Ltd. Tratto da <http://www.wilmar-international.com/who-we-are/corporate-profile/> in data 4 ottobre 2016.
- 45 J.Van Gelder e J. Wilde, *Supply chain analyses of biofuel producers in Europe*, Profundo, 2015. Ricerca inedita commissionata da Oxfam
- 46 Il 6 ottobre 2016 Neste ha reso noto che, a partire da una data non specificata del 2016, non si approvvigiona più di olio di palma da Wilmar. In base al Sistema di tracciabilità di Neste l'olio di palma fornitogli da Wilmar prima di tale data non proveniva da PT Sandabi Indah Lestari (PT SIL). Tratto da https://www.neste.com/sites/default/files/attachments/corporate/sustainability/sustainable_supply_chain/2015_neste_dashboard_300316_new.pdf in data 7 ottobre 2016.
47. Ved. <http://www.wilmar-international.com/who-we-are/shareholder-base/>
- 48 PT Multimas Nabati Asahan, affiliata di Wilmar International, è cliente di PT SIL. I clienti di PT SIL sono elencati nel sito web della compagnia: www.sandabi.co.id/partner (ultima consultazione 4 ottobre 2016). Le società affiliate di Wilmar International sono elencate nel sito web Roundtable on Sustainable Palm Oil (RSPO): http://www.rspo.org/sites/default/files/PT_Multimas_Nabati_certificate_C831930CU_RSPO_SCCS_01_2014-31.pdf (last accessed 4 October, 2016).
- 49 L'intero contenuto di questa sezione relative alla controversia tra PT SIL e le comunità locali è tratto da: T. Biderman, B. Tiominar e A. Sri Adhiati, *EU biofuels supply chain and its Impacts on local community livelihoods: A case study from Bengkulu, Indonesia*, 2015. Unpublished report based on field research commissioned by Oxfam (available upon request).
- 50 T. Biderman, B. Tiominar and A. Sri Adhiati (2015). Op. cit
- 51 Wilmar International Ltd., *No Deforestation, No Peat, No Exploitation*, 2013. Tratto da <http://www.wilmar-international.com/wp-content/uploads/2012/11/No-Deforestation-No-Peat-No-Exploitation-Policy.pdf> in data 4 ottobre 2016. <http://www.wilmarinternational.com/wp-content/uploads/2012/11/No-Deforestation-No-Peat-No-Exploitation-Policy.pdf>.
- 52 Fediol, European Biodiesel Board, European Oilseed Alliance, *Biofuels will save several millions tonnes of CO2 by 2030 and help decarbonise the EU transport sector*, 12 maggio 2016. Tratto da http://www.ebb-eu.org/EBBpressreleases/PR_Biodiesel_save_CO2%20emissions_12May.pdf il 4 ottobre 2016.
- 53 Commissione Europea, *Commission sets up system for certifying sustainable biofuels*, 10 giugno 2010. Tratto da http://europa.eu/rapid/press-release_IP-10-711_en.htm il 4 ottobre 2016.

- 54 Corte dei Conti Europea, *Special report No 18/2016: The EU system for the certification of sustainable biofuels*, 2016. Tratto da <http://www.eca.europa.eu/en/Pages/DocItem.aspx?did=37264> in data 4 ottobre 2016.
- 55 Fonte: USDA, Produzione di olio di palma per Paese in migliaia di MT, <http://www.indexmundi.com/agriculture/?commodity=palm-oil&graph=production>; Esportazioni di olio di palma per Paese in migliaia di MT. <http://www.indexmundi.com/agriculture/?commodity=palm-oil&graph=exports>.
- 56 Oxfam Peru. (2015). Hacia una ecología política de la palma aceitera en el Perú. Retrieved 4 October, 2016 from https://peru.oxfam.org/policy_paper/hacia-una-ecologia-politica-de-la-palma-aceitera-en-el-peru; EIA. (2015). Deforestation by Definition. Retrieved 4 October, 2016 from <http://eia-global.org/news-media/deforestation-by-definition>
- 57 EIA. (2015). Op. cit.
- 58 Environmental Investigation Agency, op. cit., 2015; Oxfam e Convoca, *Amazonía Arrasada – El Grupo Melka y la deforestación por palma aceitera y cacao*, 2016. Tratto da <https://peru.oxfam.org/que-hacemos-amazonia-y-recursos-naturales/grupo-melka-tejio-red-de-empresas-y-relaciones-para> in data 4 ottobre 2016; Convoca, *Amazonía Arrasada – El plan financiero del grupo Melka*, 2016. Tratto da <http://convoca.pe/especiales/AMAZONIA/> in data 4 ottobre 2016.
- 59 Gestión. (2016, October 07). Gobierno busca parar producción de palma vinculada a estadounidense Dennis Melka. Scaricato il 12 Ottobre, 2016 dal sito <http://gestion.pe/economia/gobierno-busca-parar-produccion-palma-vinculada-estadounidense-dennis-melka-2171946>; Gestión. (2016, October 10). Gobierno en disputa con United Cacao por las plantaciones de palma aceitera. Scaricato il 12 Ottobre, 2016 dal sito <http://gestion.pe/empresas/gobierno-disputa-united-cacao-plantaciones-palma-aceitera-2172028>; OjoPublico. (2016, October 03). Serfor: Daños ocasionados por empresas vinculadas a Dennis Melka suman US\$ 117 millones. Scaricato il 12 Ottobre, 2016 dal sito <https://ojo-publico.com/307/empresas-vinculadas-dennis-melka-ocasionaron-millonaria-deforestacion-en-la-amazonia>.
- 60 EIA. (2015). Op. cit., p. 4.
- 61 Oxfam e Convoca, op.cit., 2016
- 62 Forest Peoples Programme, *EU Indigenous and Community Palm Oil Tour 2016 Peru Briefing*, 2016 (inedito).
- 63 RSPO. Tratto da www.rspo.org/; Oxfam è membro di RSPO.
- 64 RSPO. Tratto da <http://www.rspo.org/files/download/6df1cc769591405> and <http://www.rspo.org/members/complaints/status-of-complaints/view/88>; Forest Peoples Programme, Comunicato stampa: *RSPO orders palm oil company to stop work in Shipibo territory in the Peruvian Amazon*, 26 aprile 2016. Tratto da <http://www.forestpeoples.org/topics/agribusiness/news/2016/04/press-release-rspo-orders-palm-oil-company-stop-work-shipibo-territ> in data 4 ottobre 2016; nel giugno 2016 le piantagioni di proprietà di Plantaciones de Pucallpa risultavano in vendita.
- 65 The Jakarta Post, *Public Auction of Real Properties and Plantations in the provinces of Coronel Portillo and Padre Abad, Department of Ucayali*, 23 giugno 2016. Tratto da <http://www.thejakartapost.com/adv/2016/06/23/public-auction-of-real-properties-and-plantations-in-the-provinces-of-coronel-portillo-and-padre-abad-department-of-ucayali.html> in data 4 ottobre 2016; EIA, *Who will pay for the illegal destruction of the Peruvian Amazon?*, 13 luglio 2016. Tratto da <http://eia-global.org/blog/who-will-pay-for-the-illegal-destruction-of-the-peruvian-amazon> in data 4 ottobre 2016.
- 66 AIDSESP, *Declaratoria de Emergencia Normativa de la Palma Aceitera*, 2015; Cfr. anche AIDSESP et al., *Industrial Agricultural Supply Chains, Human Rights and Deforestation. Call to action May 2016*, 2016. Tratto da <http://www.forestpeoples.org/sites/fpp/files/news/2016/05/call%20to%20action%20-%20single.pdf> in data 4 ottobre 2016.
- 67 Dichiarazione di Connie Hedegaard in occasione della proposta della Commissione Europea di emendare la Direttiva sulle Energie da Fonti Rinnovabili e la Direttiva sulla Qualità dei Combustibili per far fronte al fenomeno dell'ILUC e limitare la conversione globale delle terre alla produzione di biocarburanti: *'Moving forward with biofuel'* (ILUC), 16 ottobre 2012 [contenuti video]. Tratto da <http://europa.eu/!nG98MQ> in data 4 ottobre 2016
- 68 Fonte: Commissione Europea. Prospettive di medio termine per mercati agricoli UE e reddito 2015-2025. Tratto da http://ec.europa.eu/agriculture/markets-and-prices/medium-term-outlook/index_en.htm in data 4 ottobre 2016.
- 69 La Direttiva sulle Energie da Fonti Rinnovabili (RED) ha dato mandato alla Commissione Europea (CE) di presentare una proposta per il contrasto all'ILUC entro il 31/12/2010 e al legislatore di "adoperarsi" per decidere della proposta entro il 31/12/2012. La CE ha presentato una proposta due anni dopo la scadenza (17/10/2012). Al Parlamento Europeo e al Consiglio sono stati poi necessari altri tre anni per legiferare. Ora gli Stati Membri devono dare applicazione agli emendamenti entro il 10/9/2017. Direttiva (EU) 2015/1513 del 9 settembre 2015. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32015L1513>.
- 70 Ved. Commissione Europea (n.d.), *Biomassa*. Tratto da <https://ec.europa.eu/energy/en/topics/renewable-energy/biomass> in data 4 ottobre 2016. Fern et al., *Why LULUCF cannot ensure that bioenergy reduces emissions*, 2016. Tratto da

- <http://www.fern.org/LULUCF%26Bioenergy> il 4 ottobre 2016.
- 71 Direttiva 2003/87/EC del 13 ottobre 2003 che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni di gas serra. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex%3A32003L0087>.
- 72 Euractiv, *Industry lashes out at 'populist' EU biofuels policy*, 13 maggio 2016. Tratto da <http://www.euractiv.com/section/transport/news/industry-lashes-out-at-populist-eu-biofuels-policy> il 4 ottobre 2016. Gbf German Biofuel GmbH è una società tedesca che produce biodiesel da oli vegetali. <http://gbf-bio.de/en/>.
- 73 A.Sharman e J. Holmes, *Evidence-Based Policy or Policy-Based Evidence Gathering? Biofuels, the EU and the 10% Target.*, *Env. Pol. Gov.* 20, 309–321, 2010 <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1002/eet.543/abstract>.
- 74 Fonte: Sistema di informazione geografica EurObserv'ER. Tratto da http://observer.cartajour-online.com/barosig/Interface_Standard/cart@jour.phtml?NOM_PROJET=barosig&NOM_USER=&Langue=Langue2&Login=OK&Pass=OK in data 4 ottobre 2016.
- 75 IISD Research Report, op. cit., 2013a
- 76 International Energy Agency (IEA), op. cit., 2012
- 77 G.Philippidis, R. M'Barek e E.Ferrari, op. cit., 2016. Dati forniti dagli autori.
- 78 Corte dei Conti, *Rapport public annuel 2016. Les biocarburants: des résultats en progrès, des adaptations nécessaires* p.215, 2016 Tratto da <https://www.ccomptes.fr/content/download/89516/2121237/version/1/file/04-biocarburants-RPA2016-Tome-2.pdf> il 4 ottobre 2016.
- 79 Corte dei Conti, op.cit., 2016, pag.216.
- 80 La Commissione Europea stima che nel periodo 2020–2030 l'Europa dovrà pagare un costo economico pari a 0,2% del proprio PIL e a 0,4% del reddito pro-capite per continuare a sostenere i biocarburanti come fa oggi. Tale costo sale allo 0,6% del PIL e a 1,3% del reddito pro-capite se gli obiettivi vincolanti aumentano al 10% per i biocarburanti di prima generazione e allo 5% per i biocarburanti avanzati. G.Philippidis, R. M'Barek e E.Ferrari, op.cit., 2016.
- 81 Registro per la Trasparenza. Tratto da <http://ec.europa.eu/transparencyregister/public/homePage.do?redir=false&locale=en:dati> estratti il 26 settembre 2016 con l'aiuto del progetto LobbyFacts dell'osservatorio Corporate Europe Observatory (<https://lobbyfacts.eu/>).
- 82 Transparency International, 7/9/2015. Tratto da <http://www.transparencyinternational.eu/2015/09/press-release-more-than-half-the-entries-on-the-brussels-lobby-register-are-inaccurate-incomplete-or-meaningless-2/> il 4 ottobre 2016.
- 83 Le cifre di questa sezione relative ai lobbisti si riferiscono al numero di persone coinvolte in attività di condizionamento. Per gli equivalenti a tempo pieno (FTE) ved. l'allegato.
- 84 Corporate Europe Observatory, *Policy prescriptions the firepower of the EU pharmaceutical lobby and implications for public health*, 2015. Tratto da https://corporateeurope.org/sites/default/files/20150904_bigpharma_web.pdf in data 4 ottobre 2016.
- 85 Ad Agosto 2016 l'elenco nominativo ufficiale dell'UE riportava 576 membri del personale della Direzione Generale per l'Energia della Commissione Europea (<http://europa.eu/whoiswho/public>)
- 86 Corporate Europe Observatory, *2013 was the big year for tobacco industry lobbying*, 1 settembre 2016. Tratto da <https://lobbyfacts.eu/articles/01-09-2016/2013-was-big-year-tobacco-industry-lobbying> in data 4 ottobre 2016.
- 87 La Commissione Europea ha dato incarico ad un gruppo di lavoro interno interdipartimentale di preparare una proposta per una nuova politica sulla sostenibilità delle bioenergie. Tale gruppo di lavoro è presieduto dal Segretario Generale e comprende rappresentanti di varie Direzioni della Commissione. Ad agosto 2016 Oxfam era al corrente di 16 componenti della Commissione coinvolti a vario titolo in questo gruppo di lavoro.
- 88 Comitato Parlamentare su Ambiente, Salute Pubblica e Sicurezza Alimentare (ENVI): 69 membri (<http://www.europarl.europa.eu/committees/en/envi/members.html>); Comitato Parlamentare su Industria, Ricerca ed Energia (ITRE): 66 membri (<http://www.europarl.europa.eu/committees/en/itre/members.html>); totale: 135 (agosto 2016)
- 89 Ethanol Europe Renewables Limited. Tratto da www.eerl.com.
- 90 Registro per la Trasparenza: Pannonia Ethanol Zrt. Tratto da: <http://ec.europa.eu/transparencyregister/public/consultation/displaylobbyist.do?id=779379921695-06>; Registro per la Trasparenza: Ethanol Europe Renewables Ltd. Tratto da: <http://ec.europa.eu/transparencyregister/public/consultation/displaylobbyist.do?id=313282221124-09>.
- 91 Registro per la Trasparenza: Orbán & Perlaki Attorneys-at-Law. Tratto da: <http://ec.europa.eu/transparencyregister/public/consultation/displaylobbyist.do?id=517875922190-85>.
- 92 Registro per la Trasparenza: Hanover Communications International. Tratto da: <http://ec.europa.eu/transparencyregister/public/consultation/displaylobbyist.do?id=712987314>

570-57.

- 93 Registro per la Trasparenza: James Cogan. Tratto da <http://ec.europa.eu/transparencyregister/public/consultation/displaylobbyist.do?id=031898021694-59>.
- 94 Registro per la Trasparenza: The Skill Set. Tratto da <http://ec.europa.eu/transparencyregister/public/consultation/displaylobbyist.do?id=48084848642-01>.
- 95 Registro per la Trasparenza: Unione dei Produttori Europei di Etanolo Rinnovabile. Tratto da: <http://ec.europa.eu/transparencyregister/public/consultation/displaylobbyist.do?id=32591134448-30>.
- 96 Associazione Ungherese per il Bioetanolo. Tratto da: <http://www.etanol.info.hu/>; Nessun dato nel Registro per la Trasparenza UE.
- 97 European Biofuels Technology Platform. Tratto da: <http://biofuelstp.eu/>; Nessun dato nel Registro per la Trasparenza UE.
- 98 Registro per la Trasparenza: Farm Europe. Tratto da: <http://ec.europa.eu/transparencyregister/public/consultation/displaylobbyist.do?id=546776016430-19>
- 99 Bio-based Industries Consortium (BIC). See BIC Annual report 2015 (2016). Retrieved from biconsortium.eu/sites/biconsortium.eu/files/documents/BIC_Annual-Report_2015_web.pdf
- 100 Registro per la Trasparenza: FTI Consulting Belgium. Tratto da: <http://ec.europa.eu/transparencyregister/public/consultation/displaylobbyist.do?id=29896393398-67>.
- 101 Registro per la Trasparenza: Fastlane Consulting. Tratto da: <http://ec.europa.eu/transparencyregister/public/consultation/displaylobbyist.do?id=367435911449-55>.
- 102 Commissione Europea. Registro dei Gruppi di Esperti della Commissione e altri Organismi Analoghi. Tratto da <http://ec.europa.eu/transparency/regexpert/>.
- 103 Commissione Europea, Gruppo di Dialogo Civile sulle Colture Arabili. Tratto da: <http://ec.europa.eu/agriculture/civil-dialogue-groups/arable-crops/2016-09-09/agenda.pdf>.
- 104 Cfr.: Transparency International: EU Integrity Watch. Tratto da: <http://www.integritywatch.eu/>; Nel corso di 38 riunioni relative alla politica UE sulle bioenergie e ad argomenti correlati, I funzionari della Commissione hanno incontrato 33 rappresentanti dell'industria e 9 delle ONG.
- 105 Lettera di EBB, *Oggetto: Posizione di EBB sulla potenziale proposta legislative per l'ILUC*. Tratto da <https://www.asktheeu.org/en/request/2321/response/8260/attach/10/Document%201.pdf>.
- 106 <https://www.asktheeu.org/en/request/2141/response/7870/attach/11/Document%203b%20Ares%202012%201099528%20EBB%20Fediol%20ePure%20Copa%20Cogeca%20Position%20paper.pdf>
- 107 Bozza di comunicato congiunto di EBB, ePURE, FEDIOL, Copa-Cogeca e COCREAL. *Irresponsible U-turn on biofuels policy kills sustainable growth and jobs*. Tratto da: <https://www.asktheeu.org/en/request/2141/response/7986/attach/4/Document%209a%20Ares%202012%201022111%20EBB%20Cover%20email%20CAB%20Request%20for%20meeting.pdf>.
- 108 Una lettera alla Commissione Europea firmata da oltre 200 scienziati esortava l'UE ad "adequare la politica UE sui biocarburanti alle più recenti conoscenze scientifiche e tenere conto delle emissioni prodotte dal cambiamento indiretto della destinazione d'uso della terra". Union of Concerned Scientists (2011), Dichiarazione degli Scienziati ed Economisti Internazionali sul Tema dei Biocarburanti e dell'Uso della Terra. Tratto da http://www.ucsusa.org/global_warming/solutions/stop-deforestation/EU-ILUC-Letter.html#.V9E2BTUsAhQ in data 4 ottobre 2016.
- 109 Lettera di EBB, *Oggetto: Posizione di EBB sulla potenziale proposta legislative per l'ILUC*.. Tratto da <https://www.asktheeu.org/en/request/2321/response/8260/attach/10/Document%201.pdf>.
- 110 EurActiv, *Now is not the time to kiss the biofuels goodbye*, 9 maggio 2016. Tratto da <http://www.euractiv.com/section/agriculture-food/opinion/now-is-not-the-time-to-kiss-the-biofuels-goodbye/> il 4 ottobre 2016.
- 111 Cfr. T.Ronzon, F. Santini e R. M'Barek, *The Bioeconomy in the European Union in numbers. Facts and figures on biomass, turnover and employment*. Commissione Europea, Centro Comune di Ricerca, Institute for Prospective Technological Studies, Siviglia, Spagna, 2015., pag.4. Tratto da <https://biobs.jrc.ec.europa.eu/analysis/bioeconomy-european-union-numbers> in data 4 ottobre 2016.
- 112 Cfr. p.es. ePURE. (n.d.). *Ethanol Mythbusters*. Tratto da <http://epure.org/media/1135/mybusters-infographic.pdf> in data 4 ottobre 2016
- 113 FAO. (n.d.). *World Food Situation: FAO Food Price Index*. Tratto da <http://www.fao.org/worldfoodsituation/foodpricesindex/en/> il 4 ottobre 2016.

- 114 Cfr. p.es. Naija247 News. (n.d.). *Nigerian consumers lament as food prices rise by 50%*. Tratto da <http://naija247news.com/2016/04/nigerian-consumers-lament-as-food-prices-rise-by-50/> in data 4 ottobre 2016; BusinessTech, *Get ready for a food price shock in 2016*, 18 gennaio 2016, tratto da: <http://businesstech.co.za/news/lifestyle/109299/get-ready-for-a-food-price-shock-in-2016/> in data 4 ottobre 2016; IOL., *The high price of our daily bread*, 19 maggio 2016, tratto da <http://www.iol.co.za/news/south-africa/the-high-price-of-our-daily-bread-2023475> in data 4 ottobre 2016; Asokolsight, *Costly food prices exert pressure on households as farmers' incomes rise (Kenya)*, 4 agosto 2016, tratto da <https://asokolsight.com/news/costly-food-prices-exert-pressure-on-households-as-farmers-incomes-rise-kenya> in data 4 ottobre 2016; DailyNews, *Cash shortages: basic food prices soar*, 1 giugno 2016, tratto da <https://www.dailynews.co.zw/articles/2016/06/01/cash-shortages-basic-food-prices-soar> il 4 ottobre 2016
- 115 Il più recente Agricultural Outlook dell'OCSE-FAO prevede che I prezzi agricoli reali resteranno relativamente bassi nel prossimo decennio. Questa proiezione è tuttavia soggetta ad una "ampia gamma di fattori di incertezza" e l'OCSE-FAO avvertono che "il cambiamento climatico potrebbe aggravare tale incertezza" e che "è molto probabile almeno una forte fluttuazione dei prezzi entro I prossimi dieci anni". OCSE/FAO, 'Agricultural Outlook OCSE-FAO 2016-2025'. Tratto da <http://www.agri-outlook.org/> in data 7 ottobre 2016.
- 116 Cfr. p.es. ePURE, *ePURE's Roadmap to 2030 – The role of ethanol in decarbonising Europe's road transport*, 2016. Tratto da <http://epure.org/blog/epures-roadmap-to-2030-the-role-of-ethanol-in-decarbonising-europe-s-road-transport/> il 4 ottobre 2016.
- 117 Transport & Environment, op. cit., 2016
- 118 Avril, *Avril Activity Report 2015*, 2016. Tratto da http://www.groupeavril.com/sites/default/files/bd_gb_avril_ra.pdf in data 4 ottobre 2016.
- 119 Ibid.
- 120 L. Ozanne, *Sofiprotéol: Enjeux et stratégie au service de la filière.* Presentation to CETIOM, 2013. Retrieved 4 October, 2016 from http://www.terresinovia.fr/fileadmin/cetiom/regions/Ouest/publications/RTR/2013/4-LO_Enjeux_strategie_filiere_RTR_Niort_janv13.pdf.
- 121 Corte dei Conti, *La politique d'aide aux biocarburants. Rapport thématique. Evaluation d'une politique publique*, 2012. Tratto da <http://www.ccomptes.fr/Publications/Publications/La-politique-d-aide-aux-biocarburants> in data 4 ottobre 2016.
- 122 Reporterre, *Comment les agrocarburants ont conduit aux fermes-usines*, 24 febbraio 2015. Tratto da <https://www.reporterre.net/ENQUETE-4-Comment-les> il 4 ottobre 2016..
- 123 Francia, *Sofiprotéol, bête noire des agriculteurs*, 12 ottobre 2012. http://www.dailymotion.com/video/xu9y45_sofiproteol-bete-noire-des-agriculteurs-reportage-france-3_news
- 124 L. Ozanne, op. cit., 2013
- 125 Dati contenuti nel Registro per la Trasparenza, <http://ec.europa.eu/transparencyregister/public/homePage.do>.
- 126 Ved. Richieste alla Commissione Europea di accesso alle informazioni sull'ILUC: <https://www.asktheeu.org/en/search/indirect%20land%20use%20change/all>. See also: Birdlife International et al. *Battle of the lobbies*. Retrieved from <http://biofuelsreform.org/battle-of-the-lobbies.html>.
- 127 Direttiva (EU) 2015/1513 del 9 settembre 2015. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32015L1513>.
- 128 Cfr. p.es. Consiglio dell'Unione Europea, *Dichiarazione della Francia e di altri Stati Membri: "Riteniamo che il 7% di energia da biocarburanti estratti da cereali e altre piante amidacee, zuccherine e oleaginose sia l'obiettivo più basso possibile"*, 1 dicembre 2014. Estratto da http://www.consilium.europa.eu/register/en/content/out?&typ=ENTRY&i=ADV&DOC_ID=ST-15884-2014-ADD-1-REV-1 il 4 ottobre 2016; la Francia ha rilasciato dichiarazioni analoghe sul limite del 7% in varie occasioni sia presso il Consiglio che in briefing con membri del Parlamento Europeo.
- 129 'A *'Renewable' Energy Union*'. Discorso del Commissario Arias Cañete il 17 marzo 2015 a Bruxelles, in occasione dell'evento *'Europe leading on renewable policy'*: <https://ec.europa.eu/energy/en/events/eu-leading-renewable-energy-policy>. Tratto da http://europa.eu/rapid/press-release_SPEECH-15-4615_en.htm il 7 ottobre 2016
- 130 T. Searchinger e R. Heimlich, *Avoiding Bioenergy Competition for Food Crops and Land. Working Paper, Installment 9 of Creating a Sustainable Food Future*, World Resources Institute, Washington DC, 2015. Tratto da https://www.wri.org/sites/default/files/avoiding_bioenergy_competition_food_crops_land.pdf.
- 131 13 Paesi nelle Americhe, 12 nell'Asia pacifica, 11 in Africa e nell'Oceano Indiano, 2 Paesi europei extra-UE; Biofueldigest (31 dicembre 2014). *Biofuels Mandates Around the World: 2015*. Tratto da <http://www.biofuelsdigest.com/bdigest/2014/12/31/biofuels-mandates-around-the-world-2015/> il 4 ottobre 2016.
- 132 Stima delle superfici dedicate ai biocarburanti, calcolata con dati e scenario 2030 di riferimento di G.Philippidis, R. M'Barek e E. Ferrari, op. cit., 2016
- 133 S. Kartha e K. Dooley, *The risks of relying on tomorrow's 'negative emissions' to guide today's mitigation action*, *Working Paper 2016–08*, Stockholm Environment Institute, 2016.

- Tratto da <https://www.sei-international.org/publications?pid=2996> il 4 ottobre 2016; A. Ernsting e O. Munnion, *Last-ditch climate option or wishful thinking? Bioenergy with Carbon Capture and Storage*, 2015, Tratto da <http://www.biofuelwatch.org.uk/2015/beccs-report/> il 4 ottobre 2016.
- 134 Ved. Commissione Europea (n.d.), *Circular Economy Strategy*. Estratto da http://ec.europa.eu/environment/circular-economy/index_en.htm il 4 ottobre 2016; e Commissione Europea, *Bioeconomy Policy*. Estratto da <http://ec.europa.eu/research/bioeconomy/index.cfm?pg=policy> il 4 ottobre 2016.
- 135 Agenzia Europea per l'Ambiente, *SIGNALS 2016 - Towards clean and smart mobility*, 2016 <http://www.eea.europa.eu/publications/signals-2016>, 4 ottobre 2016.
- 136 Commissione Europea, *A European Strategy for Low-Emission Mobility' Communication COM (2016)501*, 20 luglio 2016. [http://ec.europa.eu/transport/themes/strategies/news/doc/2016-07-20-decarbonisation/com\(2016\)501_en.pdf](http://ec.europa.eu/transport/themes/strategies/news/doc/2016-07-20-decarbonisation/com(2016)501_en.pdf)
- 137 Direttiva (EU) 2015/1513 del 9 settembre 2015, Art. 2(2)(b)(iv)(e). <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32015L1513>.
- 138 Legifrance, *Arrêté ministériel relatif aux objectifs de développement des énergies renouvelables*, 24 aprile 2016, art.3, 3° (1). <https://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT000032452174&categorieLien=id>.
- 139 Cfr.: Zero and Rainforest Foundation Norway, *Palm Fatty Acid Distillate (PFAD) in biofuels*, 17 febbraio 2016. <http://d5i6is0eze552.cloudfront.net/documents/Annet/Palm-Fatty-Acid-Distillate-in-biofuels.-ZERO-and-Rainforest-Foundation-N.pdf?mtime=20160302113207>.
- 140 USDA GAIN, op. cit., 2016 e WWF Deutschland (2016). '*Auf der Ölspur – Berechnungen zu einer palmölfreieren Welt*'. from http://www.wwf.de/fileadmin/fm-wwf/Publikationen-PDF/WWF-Studie_Auf_der_OEIspur.pdf 7 ottobre 2016
- 141 Le raccomandazioni dettagliate di Oxfam in merito alla politica sull'uso delle bioenergy nella legislazione 2030 su clima ed energia sono disponibili nei seguenti documenti: Oxfam International, *Pitfalls and Potentials: The role of bioenergy in the EU climate and energy policy post 2020*, 2015. <https://www.oxfam.org/en/research/pitfalls-and-potentials-role-bioenergy-eu-climate-and-energy-policy-post-2020>; Oxfam International, *A new EU sustainable bioenergy policy: Proposal to regulate bioenergy production and use in the EU's renewable energy policy framework 2020*, 2016, <https://www.oxfam.org/en/research/new-eu-sustainable-bioenergy-policy> 4 ottobre 2016; Le raccomandazioni dettagliate di Oxfam in merito alla della tutela del diritto alla terra degli indigeni e delle comunità sono contenute nel rapporto: Oxfam International, *Common Ground – Securing land rights and safeguarding the earth*, 2016 <http://www.landrightsnow.org/en/common-ground>.
- 142 Registro per la Trasparenza. <http://ec.europa.eu/transparencyregister/public/homePage.do>. Accesso luglio-agosto 2016.
- 143 Commissione Europea. Preparazione di una nuova Direttiva sulle Energie da Fonti Rinnovabili per il period post-2020 <https://ec.europa.eu/energy/en/consultations/preparation-new-renewable-energy-directive-period-after-2020> 4 ottobre 2016
- 144 Commissione Europea. Metodologia e condizioni di calcolo dell'obiettivo del 10% di energia rinnovabile nei trasporti. Tratto da <https://ec.europa.eu/energy/en/consultations/accounting-methods-and-conditions-10-renewable-energy-transport-target> 4 ottobre 2016
- 145 Commissione Europea. Cambiamento indiretto della destinazione d'uso della terra e biocarburanti. <https://ec.europa.eu/energy/en/consultations/indirect-land-use-change-and-biofuels> 4 ottobre 2016
- 146 EurObserv'ER., *Biofuels barometer 2015*, 2015. Estratto il 4 ottobre 2016 da <http://www.eurobserv-er.org/biofuels-barometer-2015/>.
- 147 Transparency International: EU Integrity Watch. Tratto da: <http://www.integritywatch.eu/>. Ultimo accesso Agosto 2016.
- 148 Cfr. p.es.: Corporate Europe Observatory, *Corporate lobbies are biggest EU lobby spenders, but dodgy data persists*, 2 maggio 2016. Estratto da <https://lobbyfacts.eu/articles/02-05-2016/corporate-lobbies-are-biggest-eu-lobby-spenders-dodgy-data-persists-in-data> 4 ottobre 2016

Il presente documento è stato redatto da Marc-Olivier Herman e Jan Mayrhofer. Oxfam ringrazia Aislinn McCauley, Adrien Braem, Dastan Kweka, Eluka Kibona, Taufiqul Mujib, Betty Tiominar, Todd Biderman, Adriana Sri Adhiati, Vladimir Pinto Lopez, Tim Gore, Anna Coryndon, Erik Wesselius, Corporate Europe Observatory e tutti coloro che hanno contribuito alla produzione di questo documento.

Questo rapporto fa parte di una serie di documenti scritti per informare il dibattito pubblico su tematiche afferenti le politiche di sviluppo e di aiuto umanitario.

Per ulteriori informazioni sui temi trattati in questa pubblicazione rivolgersi all'indirizzo policy@oxfam.it

Questa pubblicazione è soggetta a copyright ma il testo può essere usato gratuitamente a fini di attività di sostegno, campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata integralmente la fonte. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo gli sia notificato ai fini della valutazione di impatto. Per la copia sotto diverse modalità, l'utilizzo in altre pubblicazioni, la traduzione o l'adattamento deve essere richiesta un'autorizzazione e può essere chiesto un contributo. E-mail: policy@oxfam.it.

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa. Pubblicato da Oxfam GB per Oxfam International - ISBN 978-0-85598-799-2 nel mese di ottobre 2016. Oxfam GB, Oxfam House, John Smith Drive, Cowley, Oxford, OX4 2JY, UK.

OXFAM

Oxfam è una confederazione internazionale di 18 organizzazioni affiliate e 2 membri osservatori che lavorano insieme in oltre 90 Paesi nel quadro di un movimento globale per il cambiamento, per costruire un futuro libero dall'ingiustizia della povertà. Per ulteriori informazioni contattare una delle seguenti agenzie o consultare il sito www.oxfam.org.

Oxfam America (www.oxfamamerica.org)

Oxfam Australia (www.oxfam.org.au)

Oxfam-in-Belgium (www.oxfamsol.be)

Oxfam Canada (www.oxfam.ca)

Oxfam France (www.oxfamfrance.org)

Oxfam Germany (www.oxfam.de)

Oxfam GB (www.oxfam.org.uk)

Oxfam Hong Kong (www.oxfam.org.hk)

Oxfam IBIS (Danimarca) (www.ibis-global.org)

Oxfam India (www.oxfamindia.org)

Oxfam Ireland (www.oxfamireland.org)

Oxfam Italia (www.oxfamitalia.org)

Oxfam Japan (www.oxfam.jp)

Oxfam Mexico (www.oxfammexico.org)

Oxfam New Zealand (www.oxfam.org.nz)

Oxfam Novib (Olanda) (www.oxfamnovib.nl)

Oxfam Québec (www.oxfam.qc.ca)

Osservatori:

Oxfam Brasil (www.oxfam.org.br)

Oxfam South Africa



Con il contributo finanziario dell'Unione Europea nell'ambito del progetto "Table for nine billions: promoting Europe's role in growing food and climate justice worldwide". Il contenuto della pubblicazione è responsabilità degli autori e in nessun caso può essere considerato come espressione del punto di vista dell'Unione Europea.